

XCIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 26 MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Vacchelli presenta la relazione sul bilancio dei lavori pubblici. — Il deputato Bovio interpella il ministro dell'interno sulla violazione del diritto di riunione privata compiuta il giorno 11 maggio, contro il congresso democratico — Risposta del presidente del Consiglio — L'interpellante non dichiarandosi soddisfatto presenta una mozione ed intorno al tempo ed al modo della discussione di detta mozione parlano i deputati Di Rudinè, Nicotera e Bonghi. — Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione — Discorrono i deputati Chiala, Costantini, Cavalletto, De Seta, Lucifero, Indelli, Minolfi, Diligenti, Merzario, Cucchi Luigi, Cittadella, Giordano Apostoli, Bonghi, il ministro della pubblica istruzione ed il relatore deputato Arcoeo. — Comunicasi un'interpellanza del deputato Perroni-Paladini.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4698. Giacomo Tamburini da Milano chiede essere rimesso in tempo a godere del disposto della legge del 1885, che riconosceva i crediti verso il Governo provvisorio di Lombardia, e invoca quindi la restituzione di lire 299.27, valore dell'argenteria da lui consegnata alla Zecca di Milano.

4699. La Deputazione provinciale di Siracusa chiede che nel disegno di legge sulle Opere pie si introduca una disposizione per stabilire che le Istituzioni di beneficenza concorrano col 5 per

cento delle loro rendite nella spesa di protezione degli esposti.

4700. La Giunta municipale di Varzi (Pavia) chiede che non si faccia la proposta aggregazione dei circondari di Bobbio e Voghera agli antichi Collegi di Pavia o di Corteolona.

4701. I Consigli comunali di Calestano (Parma), Ayas, Brusson, Challand, (Aosta), Garlasco (Pavia), Roccagrimalda (Alessandria), Pozzallo (Siracusa), Scanno (Aquila), Boschi S. Anna e Busolengo (Verona), Chilarza (Cagliari), Follina (Treviso), Ploaghe (Sassari), Resia (Udine), Torri in Sabina (Perugia), Fino del Monte, Onore (Bergamo), Urbana (Padova), chiedono che sia respinto il disegno di legge sull'istruzione primaria, ritenendolo lesivo dei diritti dei padri di famiglia e di quelli dei Comuni in materia di istruzione.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi presentati alla Camera.

Fortunato, segretario, legge:

Dalla direzione generale della Società italiana per le strade ferrate meridionali (rete Adriatica) in Firenze — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione fatta nell'assemblea generale dell'8 maggio 1890, copie 40;

Dalla Deputazione provinciale di Pesaro e Urbino — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1889, una copia;

Dalla regia Università di Napoli — Annuario di quella regia Università per l'anno scolastico 1889-90, copie 2;

Dal signor A. D. G. di Marsala — Marsala nell'11 maggio 1860 (opuscolo di ricordi storico-critici), una copia;

Dal senatore Carlo Cadorna — Religione e politica nei partiti, copie 508;

Dall'Associazione italiana di beneficenza in Trieste — Relazione e bilancio di quella Associazione per l'anno 1889-90, copie 5;

Dal signor comm. F. Mancardi — Reminiscenze storiche edite ed inedite documentate, volume I, parte I, copie 5.

Congedi.

Presidente. Per motivi di famiglia hanno chiesto congedo gli onorevoli: Canevaro, di giorni 15; Mel, di 15 e Vollarò di 10.

(Sono conceduti).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vacchelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vacchelli. Mi onoro di presentare alla Camera, in nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Deliberazione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

Bonfadini. Giacchè vedo presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio lo preghere-

rei di volermi dire, potendo, se e quando intenda rispondere alla interpellanza da me presentata pochi giorni fa.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Dichiaro all'onorevole Bonfadini che accetto la sua interpellanza, che prenderà il posto che le spetta per il suo svolgimento.

Presidente. Onorevole Bonfadini, consente?

Bonfadini. Come si sono rassegnati gli altri, mi rassegnò anch'io.

Presidente. Non essendovi obiezioni, si iscriverà nell'ordine del giorno questa interpellanza in seguito alle altre.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una interpellanza del deputato Bovio.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza dell'onorevole deputato Bovio ed altri al ministro dell'interno, così concepita:

“ I sottoscritti ch'edono d'interpellare il ministro dell'interno sulla violazione del diritto di riunione privata compiuta ieri contro il Congresso democratico.

“ Bovio, Capone, Maffi, E. Ferrarì, L. Ferrarì, Imbriani, Pantano, Fazio, Sacchi, Caldesi, Mellusi, Garavetti, Sani, C. Sanguinetti, Lagasi, Villanova, Mussi, Mazzoleni, Ferri, Tedeschi, Cavallotti, Basetti. ”

L'onorevole Bovio ha facoltà di svolgerla.

Bovio. Anche volendo, la Camera lo sa, non saprei esser lungo. Debbo non pertanto dare uno svolgimento a questa interpellanza, perchè parlerò in nome di un partito nazionale e parlamentare, che si crede leso nell'esercizio dei suoi diritti statutarî; e poi perchè quando tutto un partito si presenta, non sopra un atto per giudicare il Governo, ma sulla politica onde quell'atto emana, se io non andassi a fondo e non provocassi dal Governo una risposta larga, altre interpellanze, e molte, succederebbero alla mia; e diverrebbe turbine quella che dovrebbe essere una discussione luminosa e, come io direi, quasi indicatrice di partiti.

Svolgendo dunque questa, io abbandonerò altre interpellanze che avea presentate, perchè parmi che non per i singoli casi il Governo debba venire ad esporre il pensiero suo, ma sulla poli-

tica nella quale quei casi rientrano. Insomma noi porgeremo modo al Governo di spiegare e, se mai, giustificare il suo sistema. Il Governo non può negare i fatti che da me verranno indicati; ma dirà se così e così, come furono, entrano nel suo sistema. Sarà la sua parola chiara e definitiva. Egli dirà come interpreta le libertà pubbliche; noi se accettiamo, o no, l'interpretazione sua. E niente è più desiderabile ch'ci riesca a giustificarlo questo suo sistema, e a dire una parola della quale le libertà pubbliche si possano avvantaggiare.

Vi riuscirà? Faccia la Camera questo giudizio, sul quale peserà fra poco il giudizio del paese. Quello che io posso dire si è, che non trasmoderò nell'indicazione dei fatti e dei giudizi; che io non voglio, avversario e non nemico del Governo, sottrarre credito al Governo, nè strappare, dilacerando, risposte irate al Governo stesso, od alla Camera voti passionati. Desidero che tutti ci presentiamo al paese come siamo; la democrazia come democrazia; i conservatori come tali; ed il Governo come Governo.

È mala fe aggravare gli errori e le colpe di un Governo per vincere; e noi di questo non abbiamo volontà, nè desiderio. E può averlo un partito onorato, il quale ha detto quali sono le sue idee a luce di sole, nell'ultimo Congresso, liberamente?

Su quelle parole noi vogliamo essere giudicati; su quelle vincere o cadere; su quelle interrogare il paese, e secondo il volere nostro, non secondo le forze altrui, essere giudicati. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Che cosa vogliamo noi? Noi, quale larga parte della democrazia che ha accettato la lotta elettorale, che cosa vogliamo nel giro di una Legislatura ve lo abbiamo detto. Se cospirazione od altro avessimo voluto, ci saremmo convocati in segreto.

Nulla di tutto ciò; tutt'altro. Noi vogliamo la sovranità nazionale, e ne deriviamo alcune conclusioni urgenti. Il documento vi è, nelle conclusioni di quel Congresso. Che cosa vi è di torbido, di sedizioso, di non schietto, di meno che alto, liberale, legale in quel documento? Dove è l'uomo, quale si sia, amico del paese, che non possa prenderlo tanto quanto per sè? Non sarebbe altero un Governo se potesse presentare un documento tale in nome suo e così presto redatto, concepito, discusso? E dove mai fu discussione più corretta ed immediata, più concorde e solenne, più pura e consentanea all'animo del paese,

che da noi chiedeva qualche cosa di respirabile e di pratica igiene?

Non tumulti e non errori. Era convenuto là il fiore della democrazia; quanti da Canzio a Gattorno avevano sui campi pagato di persona, quanti nelle scienze, nelle lettere, nelle arti crescono decoro al nome della patria. Ed intorno a questi la stampa indipendente, e quella parte della gioventù che, studiando ed osservando, aspetta. Vi erano convenuti, onorevole Crispi, i vostri colleghi che ivi pure portarono alta coscienza che dove si discute non si tumultua.

I nomi di due senatori illustri crescevano conforto alla riunione e li circondava la fede nazionale, invitando tutti a cercar di raggiunger la meta. E voi vi comportaste verso noi, verso i colleghi, verso gli amici personali, verso i commilitoni, come nessun Governo straniero si sarebbe comportate, come nessun ministro italiano fece mai. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Quando l'onorevole Depretis udiva che qualcuno discorreva in pubblico, si chiamasse Cavallotti o Bovio, diceva: Lasciate passare! è una parola educatrice.

Ed ora, che, intorno a questi nomi, tanti altri nomi chiari si erano riuniti, nomi della tribuna, della stampa, del patriottismo, voi ci circondaste di diffidenza. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

M'è accaduto testè di leggere le parole dell'onorevole Bonfadini, scritte in un giornale, dove egli diceva: che male c'è a lasciar passare un dottrinarismo di più? Queste, ad un dipresso, erano le parole sue, che ho lette poco fa.

Che male c'è a lasciar passare un dottrinarismo di più?

Male nessuno, onorevole Bonfadini; ma gran bene a lasciarlo liberamente passare, perchè è con questo, che lei chiama dottrinarismo, che l'Italia si fece e si custodisce. Con questo dottrinarismo Mazzini, Gioberti, Niccolini crearono una generazione.

Il dottrinarismo, disse Gioberti, trasse Cavour a diventare da municipalista, italiano. Per quel dottrinarismo, l'onorevole Crispi fu prima capo di partito, ed oggi capo di Governo. Ed ora egli ha paura del dottrinarismo, come Saul guerriero aveva paura delle trombe! (*Commenti*).

Ma se questo dottrinarismo non fosse, voi non sareste uomini pratici; perchè tanto c'è di pratica, tanto c'è di luce e di ideale. Lasciate dunque passare il dottrinarismo come passa l'aria e la luce. Noi invece trovammo nella sala i carabinieri e la questura.

Nè si ponga la questione se il luogo fosse

pubblico, o privato; questione questa infelicissima. La questione vera è ben altra!

Era conveniente, era utile e civile questo trattamento verso colleghi vostri che si adunavano per fine pubblico, fine a voi noto; questo circondarci di sospetti per noi ingiuriosi, per voi umilianti? E questo trattamento avemmo quando dovevamo essere argomento della vostra gratitudine, noi, che disciplinando il nostro partito venivamo a stabilire cogli altri la necessità di organizzarci, di creare una lotta parlamentare di idee e di metodi e non di persone e di ambizioni! Non tormentate la sillaba del regolamento *sul se potevate o no*. Potevate forse male; ma della mala facoltà venite a rispondere, perchè nel male uso della facoltà consiste la mala politica. Più tormenterete la sillaba, più crescerà l'offesa. E sebbene io possa rispondervi che il secondo luogo nel quale ci adunammo era meno privato del primo, puro per dignità vi abbandonerò questa discussione, non volendo per nulla seguirvi in questo metodo semi-curialesco.

Innanzi a fatti incontestabili importanti, innanzi ad un partito parlamentare che si raccoglierà a discutere il suo programma, non si viene a rispondere se la sillaba sia addicente o no: non si viene con interpretazioni restrittive ad intendere quelle libertà che infine non sono elargizioni vostre; sono conquiste nazionali. (*Benissimo!*) E se a questa interpretazione sillabica voi voleste attaccarvi, io ve la abbandonerei, dicendo al paese a quali termini la libertà e la politica sono ridotte.

Ho qui udito dire: "E che male c'era della presenza dei carabinieri e della forza pubblica?" Mah! ma se lo scherno di questa domanda non è sentito, addio ordinamenti liberali! E che significato avrebbero libertà di discussione, di riunione, inviolabilità di domicilio e diritti simili?

Dunque io lascio del tutto al ministro, e non farò, antico liberale, la discussione parlamentare; ma la questione politica e di convenienza vi è, e su questa io lo invito a rispondere. Ma se fosse questo solo, volendo esaminare la politica sua, l'atto restrittivo delle pubbliche libertà, io non interpellerei, minore anch'io che anche il buon Omero sonnecchia qualche volta.

È oramai una successione di casi che rivelano ciò che i penalisti chiamano *animus perseverandi*. E qui sta un sistema politico.

Noi abbiamo veduto in questi ultimi giorni per tanto città d'Italia gli operai raccogliersi, camminare in ordinamenti pacifici, chiedendo la riduzione delle ore di lavoro. Questo chiedevano,

ed eccoli respinti, ed ecco gli arresti preventivi, e le disquisizioni di coloro che son venuti ad accrescere le tradizioni di buona fama del diritto patrio, e le dolcezze della pubblica prosperità.

Io non discuto se quella pretesa degli operai risponda alle condizioni del capitale. Ma domando: le dimostrazioni pacifiche sono o no nel nostro diritto pubblico? Politicamente oggi queste esigenze conviene respingerle, comprimerle in questo modo? Quando un alto bisogno pubblico si manifesta, voi lo reprimete prima di appagarlo. La Romagna informi!

Voi ci mostrerete i risultamenti delle vostre inchieste! Ma le inchieste constatano la catastrofe, non apportano i rimedi. L'elemosina offerta alla vedova, ai pupilli, tutto questo non giova. L'aria si empie di maledizioni e di odi, e i tardi benefici non scongiurano la vendetta. Bisogna a tempo mantenere l'ordine; ma l'ordine non è quello che si ristabilisce sugli uccisi, è quello che previene le uccisioni. Respingiamo, comprimiamo e poi sopprimiamo: non è questo l'ordine.

Ho udito invece un'altra voce, che sale dal fondo, ed è voce di popolo, è voce di equità. Sentite che vi dice: Se voi mandate il Re in Romagna, il popolo dice: fate largo al Re; se il popolo chiede un giorno un po' di largo per sè stesso, voi gli rispondete; lo spazio non vi appartiene. (*Mormorio*). Se un giorno il popolo va processionalmente ad un ministro per significargli la disapprovazione delle aggressioni brutali, il popolo passa; se un altro giorno ha da mostrare le ferite sue, non passa. (*Bene!*)

Ma noi, appunto per numerare, per guardare, per sanare quelle ferite siamo qui; e se questo scopo alto non ci proponessimo, voi ministri a quei banchi, noi deputati a questi, che cosa saremmo se non un conciliabolo di furfanti e di impostori?

Quando milioni d'uomini dicono: avanti lavoratori del mondo! voi dovete tendere le orecchie soltanto per sapere che cosa significhi quella voce; non mandare sugli inermi la forza cieca, la quale può mutare la dimostrazione pacifica in guerra civile, ed aprire al soldato un bersaglio, che non è quello dell'onore e della difesa nazionale... (*Benissimo! Bravo! a sinistra*).

Tommasi-Crudeli. E le sassate ai soldati!

Bovio. ... perchè le armi non hanno più il loro scopo, *nulla jam publica arma*, dice Tacito, quando è bersaglio al soldato il petto del fratello e la schiena delle donne inermi: quindi violazioni di domicilio, sentenze, e tutte quelle altre cose che

ci fanno dubitare del tempo e della nazione in cui viviamo.

Se questo è il nuovo concetto, onorevole ministro, che vi siete formato della politica dell'ordine e dell'autorità, io vedo in voi venuta meno la ragione di Governo, e il potero dovrebbe passare a destra, se da quella parte non si fossero dimenticati i discorsi del Ricasoli, monumentali, a difesa della libertà di riunione e di discussione. Di una in altra cosa, o signori, si è discesi nella cosuccia. Ogni versuccio innocuo, ogni parola insignificante lampeggia di crimine. L'epigrafe ad Aurelio Saffi innocentissima si è vietata. Ad Aurelio Saffi, il filosofo nella scuola repubblicana, il giureconsulto del nuovo diritto pubblico fondato non sulle armi, nè sugli accorgimenti di ministri, ma sull'azione e sul pensiero.

Ora avrebbsi dovuto chiederne facoltà ad un capo di divisione, o consultare il vocabolario, per scrivergli un'epigrafe? (Bravo! a sinistra).

Due morbi, onorevole capo del Governo, due morbi possono affliggere l'uomo di Stato. O egli ha un alto concetto della cosa pubblica, patria larga, espansione di forze, paese temuto, Stato largo, e questa malattia si chiama megalomania, malattia dell'animo largo e nobile. Oppure mozzare il discorsuccio, troncane la paroluccia, rivedere l'epigrafiuccia, e allora comincia un altro morbo, che si chiama la micromania. Scegliete, o la malattia di Napoleone il grande, o di Carlo X. Ma l'uomo di Stato non può soffrirlo in un medesimo tempo tutte due queste infermità; e se le ha ambedue, sono più dannose alla pubblica libertà che non i colpi anarchici.

Eppure io di parte radicale, altra gloria e altra fortuna vi augurava. Non pari a quella che vi condusse al potere, bensì a quell'altra che scrisse il vostro nome nelle prime pagine del risorgimento. Ma è un triste destino della storia, essere difficile, quasi impossibile, che un nome sia glorioso operando in due generazioni.

Allora insorgevate contro i potenti, oggi contro gl'infelici; o vi siete fatto sospettoso degli amici nostri, di quelli che con voi soffrirono, pensarono, parlarono. (Bene! a sinistra).

Credo che molte volte in cuor vostro vi dogliate di queste difficoltà del potere, e qualche volta chi sa che, raccolto solo, preferiate l'antico esiglio all'uomo moderno.

Ma che cosa vi ha fatto piegare a questa nuova politica? Quali fatti minacciosi vi hanno indotto a questo indirizzo regressivo? Dove sono queste cospirazioni minacciose? Domando a voi, domando alla Camera, vi è in Italia un largo partito socia-

lista, *paratus ad omnia* come diceva Catilina? C'è in Italia un partito retrivo disposto, col minimo sacrificio, a ristabilire il potere temporale del papa?

C'è un partito che è disposto a spendere opera e danaro per questo gioco? No. Da quando il Re si recò in Romagna, a quando si fecero i funerali ad Aurelio Saffi, e vi fu il passaggio dell'imperatore di Germania, nessuno mancò al sacro diritto d'ospitalità, tutti si mostrarono umili e riverenti.

Solo vi furono degli atti che manifestarono i tormenti della fame che affligge una gran parte dei lavoratori. Vi è lo scontento. Si fidava nelle parole dei discorsi della Corona, ma si vide che si trattava di promesse, e l'attender fu corto sino ad oggi. La colpa è dentro, non fuori. Da un anno in qua voi sopravvivete al vostro programma, da un anno ingannate noi, e non ritrovate voi stessi; e da un anno voi non sapete dove raccogliere le vostre reliquie, se nel Senato o nella Camera elettiva.

Notate intanto gli effetti immediati di questa politica e di queste cause. Il magistrato se ne è impaurito, e la paura rende feroci. Onde sentenze inaspettate come le ultime del tribunale di Napoli, sentenze a cui la coscienza pubblica risponde da Imola, da Ravenna. La forza pubblica discreditata; quindi l'agente della forza pubblica si sente fuori della legge e diventa umile, ed umili vidi io quei poveri carabinieri e delegati nella sala del congresso; parevano prigionieri nostri, tantochè a discussione finita io ebbi a dir loro: "Signori, vi restituisco in libertà." (*Ularità*). Sorrisero, si scusarono con parole rotte ed a me spiacque vedere tanta umiliazione in visi umani. L'onorevole ministro queste cose le sa, ma se alcuno glielo dice egli risponde che sono parole di avversari, e conta due specie di avversari.

Gli uni aspiranti alla successione e gli altri aspiranti alla popolarità. Io non posso appartenere a nessuna di queste due classi. Non alla successione, perchè la filosofia non è mai la dea delle classi dominanti; non alla popolarità, perchè il cuore del popolo palpita con i suoi poeti e capitani. A me tocca la penombra custode delle memorie, e da quella vi dico: onorevole ministro, gli uomini della democrazia o hanno base nel popolo o non ne hanno. E voi non dovete mai credere alla difesa che quegli amici di là (*Accennando a destra*) vi fanno all'ultim'ora, perchè essa implica un patto dell'anima. E il patto dell'anima in politica si fa in questo modo: Si alza un ponte levatoio e si entra nel castello nemico. "Chi è con le mie idee è con me." Ed il nemico vi risponde:

“ Chi accetta i miei metodi accetta me. „ Quali sono queste idee? Suffragio largo, scrutinio di lista, inviolabilità di discussione, autonomia dell'amministrazione locale, laicità di tutti gli atti del Governo e un po'di triplice alleanza.

E quali sono questi metodi? Liste rivedute da lunga mano dalle prefetture; scioglimento dei corpi locali, senza sentire il potere giudiziario; intervento di guardie nei congressi anche di deputati o senatori, e se mai qualche messa nell'anno. (*Si ride*).

E mentre si è tra il *sì* ed il *no*, il ponte si rialza ed indietro non si ritorna mai più. Onorevole Fortis, provvedi alla salvezza tua che hai tempo ancora. (*ilarità*).

Prevedo, onorevole ministro, la vostra risposta e vi dico che i vostri pericoli oggi non sono più l'Africa, la Francia o il Papa: un nuovo pericolo è sorto. Voi potrete dominare l'Africa, potrete placare la Francia ed il Papa, ma è sorto questo nuovo pericolo: che il popolo vi guarda senza speranza e voi gli restituite diffidenza. E tra voi e lui si è fatta una distanza che non si può colonizzare. (*Si ride*).

Ed ora a colmare questa distanza non vi resta che un mezzo che per voi è pericolo ed è pericolo non di voi soltanto.

Aspetterò la parola vostra. La Camera ed il paese aspettano la risposta del ministro ed io la presento: alla parola dell'idealista succeda quella dell'uomo del Governo.

Ma la Camera sa che quando io ho da dire una parola amara verso uomini che benefici indimenticabili resero alla patria, alto dolore ne sento in me e voto contro di loro come quel Doge veneto che, dopo aver votato contro il proprio figlio e congiunto, uscendo dal Senato consegnava la corona al Malpiero.

Il mio fine non è la demolizione; nè i valenti si lasciano demolire; essi hanno in sé una forza indomabile di combattere, e di risorgere.

Tocca a voi dimostrare quanta oggi sia questa forza, rispondendo a me non coi luoghi volgari della polizia e dei regolamenti, ma con le idee superiori dello Stato e del Governo.

Ve lo auguro. (*Benissimo! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Vivi segni d'attenzione*). Il tema sul quale era stato detto di discutere, così suonava, nell'ordine del giorno: violazione del diritto di riu-

nione, commessa l'11 maggio contro il Congresso democratico.

Voci nella Camera e nelle tribune. Forte! forte!

Fazio. Non si sente nulla!

Presidente. Facciano silenzio, e sentiranno!

Non mi rivolgo soltanto agli onorevoli deputati; ma anche alle tribune, di dove non è lecito dire: *forte!*

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ripeto: il tema al quale ero stato invitato a rispondere, e che trovai scritto nell'ordine del giorno, era: la violazione del diritto di riunione, da me commessa l'11 maggio, contro il Congresso democratico.

Il deputato Bovio volle allargare l'argomento della discussione. E, siccome sul fatto dell'11 maggio nulla, giuridicamente, lui, giurista e filosofo, poteva obiettare, mi invitò a dirgli e a dire alla Camera quale sia il mio sistema di governo.

In verità, la risposta è molto facile.

Gli atti miei, le leggi proposte al Parlamento e dal medesimo votate, comprendono tutto un sistema di governo.

I miei principii voi li conoscete; e li conosce anche l'onorevole deputato Bovio: libertà in tutto e per tutti: questo è stato sempre il programma della mia vita, ed il programma del mio governo. Ma intendiamoci, signori! (*Segni d'attenzione*).

La libertà, è la via del bene; o quando si arresta questa libertà? Al momento in cui comincia e può essere offeso l'esercizio dei diritti dell'uomo o l'esercizio dei diritti della Società.

Lo so; voi, profittando dell'atonìa delle classi temperate e progressiste, vorreste dare al popolo un'educazione che io ritengo pernicioso alle nostre istituzioni. *Bravo! al centro e a destra*.

Fazio. Dimostratelo!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Nelle lapidi che volete porre sulle mura delle città; nei discorsi che volete pronunziare nelle assemblee; voi mirate (potrò errare, ma è un mio giudizio) voi mirate ad uno scopo che è interamente opposto a quello che io voglio raggiungere.

L'Italia ha per base il diritto plebiscitario; è bene che tutti lo sappiano; e che tutti osservino questo diritto e si guardino dal violarlo.

Il Governo ha il dovere speciale di tutelarlo, e se ciò non facesse, sarebbe traditore della patria... (*Benissimo! Bravo! al centro*) e mancherebbe al debito assunto e che gli è affidato dalla fiducia del Re e da quella del Parlamento (*Bravo! Bene!*).

Il diritto di associazione ed il diritto di riunione sono i diritti i più gelosi per un popolo libero. La

associazione è un atto permanente con uno scopo determinato; e su questo non abbiamo leggi ancora ed è un difetto. Il diritto di riunione si esplica con atti temporanei, può essere accidentale, ma presenta maggiori pericoli del diritto di associazione. (*Commenti*).

La nuova legge pel diritto di riunione stabilì norme precise: bisogna innanzi tutto che chi promuove le riunioni, ne dia avviso all'autorità ventiquattro ore prima; deve essere poi presente ad esse un funzionario di polizia.

Una voce all'estrema sinistra. Nelle riunioni pubbliche!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Inoltre certi atti commessi nelle riunioni sono considerati quali reati.

Sin dall'anno scorso, dopo il celebre viaggio in Francia dei pacificatori che andarono predicando più contro la pace che per la pace dell'Italia con le altre nazioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Vive approvazioni a destra e al centro*).

Pantano. Non è vero; questa è una calunnia. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Pantano, la richiamo all'ordine.

Crispi, ministro dell'interno. Al ritorno in Italia volevano eludere la legge (*Rumori all'estrema sinistra*)...

Ferrari Luigi. Dite questo per avere gli applausi.

Presidente. Non interrompano!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ... volevano eludere la legge e credettero che si potessero tenere riunioni in luoghi pubblici senza sottoporsi alle leggi di polizia. Essi pretendevano che queste riunioni si dovessero considerare private, sotto il pretesto che vi sarebbero stati ammessi soltanto coloro che avrebbero avuto un biglietto d'invito. A loro modo di vedere non aveva alcun carattere di pubblicità la riunione in un teatro, od in una sala di spettacoli, od in altro luogo aperto al pubblico; e in conseguenza l'autorità avrebbe dovuto lasciar fare, o la legge avrebbe dovuto essere elusa. Or bene, fin d'allora io mi opposi, ed in un mio telegramma del 25 settembre, avvertii che i teatri sono luogo pubblico ed aperto al pubblico, che le sale di spettacoli, che i luoghi di trattenimento, non cessano di esser luogo pubblico, e vanno soggetti alle leggi di polizia.

L'onorevole deputato Bovio vi diceva, che il mio fosse un atto di diffidenza contro di lui e contro i suoi amici. Io ritengo il contrario: l'atto di diffidenza è il suo. Egli diffida, o teme dell'auto-

rità pubblica, la quale vuol eseguita la legge. È lui che diffida, imperocchè non permette la presenza di funzionari pubblici nelle sue riunioni, alle quali, ove realmente avessero scopo legittimo, e fossero conformi ai principii del diritto pubblico, la presenza degli agenti della forza non potrebbe recare nessun pregiudizio. Andate in Inghilterra, signori.

Ferrari Luigi. Vien sempre fuori con l'Inghilterra!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'Inghilterra in coteste materie dà lezione a tutti.

Presidente. Non interrompano.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non c'è stato mai un buon inglese, il quale abbia osato dire al *policeman*: andate via, perchè voi siete di troppo! Solamente in Italia queste cose avvengono, o si vuol dare a credere che il Governo manchi al debito suo!

Si sono ricordati alcuni arresti avvenuti in occasione delle dimostrazioni del 1° maggio. Quegli arresti furono talmente legittimi, che l'autorità giudiziaria, non solo li ha legalizzati, ma ha punito gli arrestati. (*Rumori all'estrema sinistra*).

All'onorevole deputato Bovio questo non piace, e non potendo uscire convenientemente dal suo argomento che zoppicava, ha inveito contro coloro che profferirono le sentenze e contro le condanne feroci dei nostri tribunali.

L'onorevole Bovio accennò a manifestazioni pacifiche; ed io gli risponderò che le manifestazioni pacifiche non sono mai state turbate. Le manifestazioni però che cominciano colla grandine dei sassi (*Oh! a sinistra*) per tentar d'uccidere ufficiali e ferendo soldati ed agenti della forza pubblica, naturalmente non possono andare impuniti, imperocchè altrimenti e l'ufficiale pubblico ed il ministro sarebbero responsabili della massima colpa che si possa commettere (*Rumori a sinistra — Benissimo! a destra ed al centro*).

La teoria di questi signori è singolare! I poveri operai, spinti da istigatori, possono impunemente ferire ufficiali e soldati (*Rumori alla estrema sinistra*), ed i soldati debbono restare colle mani incrociate, per dare il triste spettacolo al paese di non saper mantenere l'ordine (*Applausi a destra ed al centro — Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

Pantano. Applaudite i faciliatori di Conselice! (*Agitazione*).

Presidente. Onorevole Pantano, la invito a non interrompere.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, onorevole Bovio, il nostro sistema non prelude a tramonti; esso significa semplicemente che il Governo non si vuol lasciar sopraffare. (Bene! a destra).

Noi non temiamo nè il partito repubblicano, nè il partito retrivo, e per il loro numero e per le loro idee (*Commenti*); ma non possiamo però permettere che l'uno e l'altro minino la società e tentino di rovesciare le istituzioni (Bene! a destra).

Voci all'estrema sinistra. Le minate voi le istituzioni!

Pellegrini. Il partito repubblicano mina la società!

Presidente. Onorevole Pellegrini, la invito a non interrompere (*Nuove interruzioni del deputato Pellegrini*) -- (*Con forza*) Non interrompa!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ascoltai con silenzio l'oratore e l'ascoltai senza muovere lamento, senza interromperlo. Attendeva lo stesso contegno da parte degli amici che lo circondano; mi sono ingannato; credevo che volessero discutere, mi sono ingannato.

No, o signori, essi vogliono fare alla Camera quello che hanno fatto fuori: essi vogliono sopraffarci; ma non mi farò sopraffare! (Bravo! Benissimo! a destra e al centro — *Rumori vivissimi all'estrema sinistra* — *Interruzione dell'onorevole Pantano*).

Presidente. La richiamo all'ordine, onorevole Pantano; il presidente del Consiglio ha perfettamente ragione. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra e nuova interruzione dell'onorevole Pantano*).

Onorevole Pantano, la richiamo all'ordine per la terza volta. Non è possibile condurre nessuna discussione a questo modo, e me ne duole per loro. (*Rivolgendosi all'estrema sinistra*). Dal momento che il Governo ha ascoltato religiosamente l'onorevole Bovio, dovrebbero per equità usare lo stesso trattamento. (Bene! Bravo!)

Onorevole Bovio, l'invito a dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro. (*Segni d'attenzione*).

Bovio. In nome del partito, che io ebbi l'onore di presiedere alquanti giorni fa, non ho da addurre scusa veruna.

Pochi giorni addietro i giornali del Governo chiamavano, più che temperato, quasi anodino il programma della democrazia, e molti deputati moderatissimi finirono per accettarlo.

D'improvviso oggi, per affezionarsi la benevolenza della Camera e per ottenerne i suffragi,

ecco che quel documento, quel programma è diventato una bombarda, un diluvio, un cataclisma, e l'uomo che dirigeva le adunanze quasi un anticristo. (*Si ride*) Adunque la Camera a quale crederà di questi due giudizi?

Ad un documento che fu sotto gli occhi di loro signori, o alle parole dell'onorevole ministro che dava nota di sovversivo al partito nostro? Egli fu approvato sempre: una volta su questi banchi della Camera, ora da quegli altri: qualcuno ha dovuto cambiare indirizzo, si è trasformato: un nuovo metodo è venuto. Egli può dire di aver rispettato sempre la libertà, ma bisogna vedere adesso di che libertà si parla, perchè pochi giorni addietro di grandi libertà parlava il padre Curci.

Dunque io non posso seguirlo sopra questo terreno, sopra questo indirizzo, perchè i documenti parlano meglio delle parole. Dico solo che se la dottrina nuova dell'onorevole Crispi è quella ch'egli ha testè formulato intorno al diritto di riunione, di associazione, di discussione, un fondamentale e radicale mutamento è avvenuto nel suo programma, e non saprei più vedere come alcuni ministri della vecchia sinistra storica proseguano a sedere lì, poichè il programma si è trasformato.

E lo provano gli applausi della Camera. La Camera non applaude invano. La Camera sa i suoi uomini, sa i suoi silenzi, i suoi applausi, sa ogni parola, ogni sospiro, ogni palpito dove corre: la Camera ne sa sempre qualche cosa di più dell'onorevole presidente del Consiglio o di me. Essa ha parlato.

Ed ora una parola per gli amici assenti, imperocchè non veggio a questi banchi l'onorevole Imbriani ed altri, e non posso lasciar passare un'accusa agli assenti.

Alto fine civile li muoveva quando andavano in Francia per riannodare l'amicizia profonda e leale verso quella nazione in un momento in cui equivoci tremendi oscuravano il sentimento delle due nazioni e potevano promuovere una guerra che sarebbe stata reputata da tutti un crimine. In nome di questi assenti io affermo che il loro fu un alto sentimento civile e che se furono scongiurati tutti gli eventi tra noi e la Francia, alla buona opera loro in gran parte si deve. (*Commenti e risa*).

I fatti parlano! Ed io avrei desiderato che l'onorevole ministro non avesse disconosciuto i fini del partito radicale d'Italia ed i suoi alti ideali, di concordia, di ordine, di abnegazione. E vorrei che la sua politica non lo traesse ad intendimenti estremi che tornerebbero funesti a molti che oggi

invocano la democrazia a solo scopo di Governo e di continuità di potere.

Non soddisfatto della risposta del ministro io, in nome di tutti i miei amici, presento una mozione alla Presidenza della Camera.

(Manda la mozione).

Presidente. L'onorevole Bovio, non soddisfatto della risposta avuta alla sua interpellanza, come conclusione della medesima, presenta la seguente mozione.

“ La Camera, ritenuto che le disposizioni della legge di pubblica sicurezza non consentono l'intervento degli agenti di pubblica forza nelle private riunioni, invita il Governo a rispettare le libertà garantite dallo Statuto.

“ Bovio, Luigi Ferrari, Pantano, Pellegrini, Fazio, Pais, Ferrari Et-tore, Imbriani, Badaloni, Armirotti, Villanova, Meyer, Cavallotti, Sani. „

Prego il Governo di dichiarare se e quando intenda che questa mozione sia discussa.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se alla Camera non dispiace, e se lo permetterà il presidente, questa mozione potrebbe essere discussa come esordio al bilancio dell'interno.

Di Rudini. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Propongo che sia trattata, prima che cominci la discussione generale sul bilancio dell'interno.

Presidente. L'onorevole Di Rudini ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Di Rudini. Io accetto pienamente la proposta del presidente del Consiglio: solo per amore al regolamento credo che bisognerebbe ben chiarire che si farà una discussione separata dal bilancio, perchè così il regolamento prescrive.

Presidente. Non si pregiudica l'iscrizione.

Di Rudini. Le iscrizioni devono rimanere separate, perchè separata è la discussione.

Con questa riserva, che fo soltanto perchè il regolamento la prescrive, io mi associo pienamente alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè credo che, sollevata una questione come quella che ha toccato l'onorevole Bovio, e nei termini da lui adoperati, è necessario che la Camera si pronunzi il più sollecitamente possibile *(Bravo!)* nell'interesse delle istituzioni e nell'interesse dell'ordinamento della Camera stessa. *(Benissimo!)*

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non intendeva di confondere una discussione con l'altra. Nondimeno, siccome l'onorevole Bovio non si limitò alla questione del diritto di riunione, ma estese...

De Zerbi. Ai metodi di Governo!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ... la sua discussione al sistema di Governo...

Bovio. No; nella mozione mi sono limitato.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ... così chiedevo, che si facesse lo stesso nel trattare la sua mozione.

L'onorevole Bovio ha detto, che nella mozione si è limitato; ma anche la domanda d'interpellanza era limitata! *(Si ride).* Io non reclamai, perchè a me non dispiaceva che egli toccasse tutto il sistema di Governo. Or debbo credere che quando verrà la mozione si ritornerà alla discussione ampia, come quella che si è fatta oggi.

Una voce. È naturale!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ora non potendo impedirlo, proponevo che la mozione dell'onorevole Bovio fosse discussa come esordio e senza confonderla con la discussione generale del bilancio.

Presidente. Dunque l'onorevole presidente del Consiglio propone che, immediatamente dopo esaurita la discussione del bilancio della pubblica istruzione e prima di dare inizio alla discussione del bilancio dell'interno, si discuta la mozione dell'onorevole Bovio; *(Benissimo!)* la quale discussione sarà un prodromo della discussione del bilancio dell'interno, ma non si confonderà con quella.

Rimane quindi inteso che non si pregiudica il diritto di coloro che sono iscritti per parlare sul bilancio dell'interno; a meno che essi non intendano parlare sulla mozione, nel qual caso evidentemente rinunzierebbero a parlare sul bilancio.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. L'onorevole presidente della Camera, col suo fine accorgimento, ha già prevenuto la mia osservazione. Se la risoluzione presentata dal mio amico Bovio, dovesse precedere la discussione generale del bilancio, si dovrebbe aprire una iscrizione sulla mozione. *(Interruzioni).*

Ma mi perdoni la Camera. L'onorevole presidente ha già avvertito l'inconveniente, che ne deriverebbe. Tutti gl'iscritti per la discussione

del bilancio dell'interno si troverebbero pregiudicati.

Ed ecco come. Evidentemente discutendo la mozione Bovio, volere o non volere, si farà una discussione generale sull'indirizzo della politica interna del Ministero.

Bovio. La vogliamo.

Nicotera. La voglio anch'io, ma non voglio che siano pregiudicati i diritti acquisiti, coll'iscrizione sul bilancio.

Spieghiamoci dunque chiaro; perchè altrimenti coloro che si sono iscritti per discutere la politica del Governo in occasione del bilancio dell'interno, non sapranno più che cosa dire; la discussione sarebbe esaurita prima ch'essi potessero aprir bocca. (*Commenti! — Rumori*).

Ma mi lascino parlare. Che metodo è questo? Diranno dopo quello che credono.

Presidente. Non interrompano; lascino parlare!

Nicotera. Dunque gli iscritti si troverebbero pregiudicati dalla discussione già intervenuta sulla mozione Bovio.

Quindi io sono perfettamente dell'avviso dell'egregio nostro presidente, che cioè le iscrizioni già prese per la discussione del bilancio dell'interno, s'intendano prese anche sulla discussione della mozione dell'onorevole Bovio. (*Rumori — Interruzioni*).

Voci. No! no! Niente affatto!

Nicotera. Che cosa si vuol fare? Due discussioni sull'indirizzo della politica interna? Credo di no. Se ne vuol fare una? E allora o la facciamo sulla mozione Bovio, o la facciamo sul bilancio dell'interno. Io credo, e prego l'onorevole Bovio di considerare, che convien meglio, nell'interesse generale della cosa pubblica, che è superiore all'interesse nostro personale, ed a quello dei ministri, di fare una discussione sull'indirizzo generale della politica interna, anzichè restringerla ad un caso speciale.

Ma siccome questo non è possibile, visto che l'onorevole Bovio, quando ha svolto la sua interpellanza, l'ha allargata, ecco perchè io sono dell'opinione del presidente della Camera, che cioè le iscrizioni già avvenute per la discussione sul bilancio dell'interno s'intendano trasferite sulla mozione dell'onorevole Bovio.

Presidente. Certamente la discussione sulla mozione dell'onorevole Bovio non potrà restringersi all'unico argomento cui essa si riferisce.

È meglio che la Camera faccia una sola discussione generale, anzichè farne due.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. A me il dubbio che pone l'onorevole Nicotera mi pare molto facile a risolvere.

Una volta presentata questa mozione di carattere politico dall'onorevole Bovio, una volta che l'onorevole presidente del Consiglio ne ha accettato la discussione, ne risulta, che coloro i quali si sono iscritti sul bilancio dell'interno bisogna che dicano se si sono iscritti sopra la questione politica, o sopra una questione amministrativa. Se si sono iscritti su una questione amministrativa, allora mantengano la loro iscrizione sul bilancio dell'interno, se invece intendono di parlare sulla questione politica, abbiano la cortesia di andare al banco della Presidenza e di far trasportare la loro iscrizione, sulla mozione Bovio.

Dappoichè è evidente che la discussione di questa mozione non si potrà restringere nella formula assegnata dai proponenti, ed abbraccerà tutto quanto l'indirizzo della politica interna del ministro che la dirige.

Presidente. Onorevole Bonghi, sono anch'io del suo avviso. È evidente anzitutto che le discussioni si debbano riunire, perchè la Camera non vorrebbe farne due. Ed è pure evidente che coloro, i quali sono iscritti per parlare nella discussione generale del bilancio dell'interno per quanto ha tratto alla parte politica, devono aver diritto di serbare la loro iscrizione; ma siccome l'iscrizione era fatta precedentemente conviene che non siano pregiudicati nel loro diritto; perciò quelli iscritti per parlare nella discussione generale debbono a mio avviso aver il diritto di opzione, cioè di dichiarare se intendano iscriversi sulla mozione ed avere la precedenza sugli altri che si iscriveranno ora. Tale è la mia proposta. Acconsente il presidente del Consiglio? (*Rumori e commenti*).

Crispi, presidente del Consiglio. Acconsento.

Presidente. Onorevole Nicotera, accetta?

Nicotera. Io prego l'onorevole Bonghi di ascoltarmi.

Bonghi. Lo fo sempre anche senza richiamo.

Nicotera. Mi permetto di osservare che ciò che ha detto l'onorevole Bonghi non è perfettamente esatto. La discussione generale dei bilanci si fa sempre così: gli oratori si inscrivono pro e contro, ed è inteso che quelli che si inscrivono contro si propongono di esaminare tutto l'indirizzo politico e finanziario del bilancio. La parte amministrativa, onorevole Bonghi, Lei lo sa meglio di me, si discute nei capitoli, ma nella discussione generale è evidente che si tratta la questione po-

litica. Come si può fare la distinzione cui Ella accenna?

Presidente. Ma se sono d'accordo!

Nicotera. Onorevole presidente, ma io ho bisogno di uno schiarimento.

Presidente. Glielo do subito. Si deve fare una discussione sola. Se s'intende che essa abbia luogo sulla mozione Bovio, si esaurisce così la discussione del bilancio per quanto ha tratto all'indirizzo politico ed amministrativo.

Ora, siccome alcuni deputati si erano già iscritti per parlare nella discussione generale del bilancio, s'intende che questi hanno il diritto di dichiarare se intendano di trasportare la loro iscrizione sulla mozione dell'onorevole Bovio, ed ove essi facciano questa dichiarazione acquistano la precedenza su tutti gli altri.

Nicotera. Mi permetta, signor presidente, ma io ho bisogno di uno schiarimento.

Se si ritiene che mantenendo l'iscrizione contro il bilancio dell'interno, questa iscrizione equivalga a quella in favore della mozione Bovio... (Sì, sì) e dia il diritto di discutere tutto l'indirizzo politico, allora io non ho nulla da osservare.

Presidente. È stato già dichiarato che nella discussione della mozione Bovio si potrà percorrere tutto l'indirizzo del Governo nella politica interna.

Rimane quindi inteso che la mozione Bovio dovrà precedere la discussione generale del bilancio dell'interno e che i deputati iscritti già per parlare sul bilancio, ove credano di trasportare la loro iscrizione sulla mozione dell'onorevole Bovio, avranno la precedenza su gli altri.

Dichiaro quindi aperta la iscrizione sulla mozione dell'onorevole Bovio.

(La seduta è sospesa per alcuni minuti. — Conversazioni animate).

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 57.

Capitolo 57. Sussidi ed assegni ad istituti di istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica, lire 176,681. 87.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiala.

Chiala. Dirò brevissime parole, per rivolgere una calda raccomandazione all'egregio ministro

Boselli a favore degli istituti di istruzione in Aosta.

Come la Camera ricorderà, due anni or sono, su proposta dell'onorevole Compans, accolta con cortese sollecitudine dal ministro dell'istruzione pubblica, il collegio di quella città fu convertito in collegio governativo.

Da poco più di un anno che è stato aperto, il suo ginnasio è già frequentato da oltre 60 giovani; il che prova come le speranze concepite circa l'avvenire di quell'istituto non andarono deluse.

Del resto, in quella patriottica valle, come è tradizionale la bravura militare, della quale sono stati testè rinfrescati alla memoria di tutti i mirabili esempi, è anche tradizionale l'amore e il culto degli studi, talchè vi fu sempre un corso completo di scuole secondarie classiche.

Però da qualche tempo l'insegnamento era interamente abbandonato al clero; ond'è che vennero soppressi gli studi classici nella vallata, ciò che fu cagione di una decadenza deplorata non meno dal Governo che da quelle popolazioni; tanto che, a porvi un qualche riparo, il municipio non esitò a sottoporsi a gravi sacrifici per ridurre a governative le sue scuole.

Ma perchè quest'opera riparatrice sia meno incompleta e possa recare migliori risultati, sarebbe necessario di addivenire, se non al ripristino del liceo, almeno all'istituzione del primo corso liceale, reclamato non soltanto dal bisogno di una maggiore istruzione, ma anche da alti interessi di ordine morale e politico.

Di questa convenienza credo sia persuaso il Governo stesso, il quale meglio di tutti è in grado di conoscere e apprezzare le condizioni eccezionali della vallata d'Aosta.

Il municipio d'Aosta, per assicurare l'esistenza del ginnasio, della scuola tecnica, del convitto ha dato al Governo tutto il suo patrimonio scolastico, tutti i proventi destinati al mantenimento delle scuole, e si obbligò per giunta a concorrere con un contributo forse superiore alle sue forze.

Chiedere di più al municipio non mi pare nè equo nè conveniente: e per altra parte credo non sia indiscreto chiedere al Governo, il quale ad un miglioramento di così alta importanza non può disinteressarsi, di disporre, sul fondo iscritto per questo capitolo, di una somma di sette o otto mila franchi per sussidiare il collegio governativo di Aosta, affinchè esso sia in grado di aggiungere, in via d'esperimento, al ginnasio il primo corso liceale.

Questa somma del resto sarebbe ancora ri-

dotta a minori proporzioni, se si tien conto delle tasse che gli studenti iscritti al nuovo corso pagher ebbero al Demanio.

L'importanza di queste considerazioni, e l'interesse che l'onorevole ministro ha sempre mostrato al rialzamento degli studi nel circondario d'Aosta, mi fanno sperare che egli vorrà prendere in buona considerazione la proposta che gli ho fatta.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. La promessa fatta tre anni or sono nella discussione del bilancio della pubblica istruzione all'onorevole Compans fu da parte mia interamente mantenuta, giacchè ragioni speciali ne raccomandavano l'adempimento. Da gran tempo il Governo e le rappresentanze amministrative e politiche di quella mobile valle si affaticavano intorno al problema di riordinare e consolidare gli istituti d'istruzione e di educazione in Aosta.

Questi istituti, mantenuti quasi interamente con le rendite di un patrimonio proprio, erano per lo addietro saliti a grande rinomanza, ma da vari anni si trovavano in continuo decadimento, tantochè il sindaco, nel 1888, ebbe a dire che " l'Istituto ora minacciato nella vita, non potendo più oltre sussistere se non col sacrificare una parte del patrimonio. „

Io non potevo non occuparmi con cura ed interesse speciale a rimuovere il temuto pericolo, ben sapendo che l'impresa era degna dei nostri tempi per il suo scopo altamente civile e politico. E nonostante che le difficoltà d'ogni genere fossero molte e che per vincere la principale, quella di riparare al dissesto economico dell'istituto, io non potessi ricorrere fiducioso al Parlamento per aiuto di danaro, potei, nondimeno, con opportuni provvedimenti inaugurare in sul finire di agosto 1888, cioè dopo cinque mesi appena dalla raccomandazione dell'onorevole Compans, un Istituto formato del ginnasio, della scuola tecnica e del convitto nazionale; istituto che corrisponde al sentimento italiano di quelle patriottiche popolazioni, secondo il desiderio dei loro rappresentanti, e che, come pegno di conservazione e di progresso, venne intitolato col nome augusto di " Principe di Napoli. „ Questo Istituto, che fece subito concepire molte speranze, ha già tanta vitalità da giustificare pienamente le cure e le sollecitudini per esso spese dagli egregi rappresentanti di quelle forti popolazioni e del Governo.

Mi auguro di avere egual fortuna rispetto alla raccomandazione che ora mi rivolge l'onorevole

Chiala, la quale è pure conforme ai voti espressi in quella circostanza dall'onorevole Compans.

Per verità, il municipio di Aosta non ha ceduto nulla al Governo, ma ha restituito il patrimonio scolastico di cui aveva l'amministrazione al nuovo ente creato con la conversione in governativo del ginnasio e del convitto. Per ora non è, del resto, possibile e non basta assegnare a questo ente un maggiore sussidio per aggiungergli un liceo. Io studierò, ad ogni modo, l'argomento, e l'onorevole Chiala, che con tanto amore ed efficacia non tralasciò mai di occuparsene, può essere certo che io mi adopererò volentieri per appagare possibilmente, i suoi voti.

Chiala. Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 58.

(È approvato).

Capitolo 59. Indennità e compensi ai regi delegati per la licenza liceale e ai regi commissari per la licenza ginnasiale, lire 40,000.

(È approvato).

Capitolo 60. Convitti nazionali - Personale (Spese fisse), lire 311,099. 67.

Costantini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Costantini. È mio intendimento di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera circa la questione dei convitti nazionali militarizzati.

L'onorevole Boselli ricorderà che questo esperimento non fu ammesso senza difficoltà dalla Camera. Fu da prima limitato a tre convitti; dopo ne furono aggiunti altri due; o fu stabilito che l'esperimento avrebbe durato tre anni, dopo dei quali il ministro avrebbe riferito circa i risultati ottenuti.

Ora di anni ne sono trascorsi non tre, ma sei, ed io credo venuto il momento di dire l'ultima parola su questo argomento, perchè delle due l'una; o il nuovo sistema è riuscito, ed allora bisogna estenderlo a tutti i Convitti nazionali, non essendo ammissibile che alcuni soltanto siano ammessi a fruirne i vantaggi; o non è riuscito, come io credo, ed allora bisogna sopprimerlo in quelli in cui già venne applicato.

Colgo poi l'opportunità di ricordare all'onorevole ministro un impegno antico del Ministero di pubblica istruzione: accenno all'istituzione di un convitto nazionale in Roma.

L'onorevole ministro ricorderà che uno dei suoi predecessori prese grandemente a cuore questa istituzione, conchiuse un contratto con la Provin-

cia e col comune, ordinò il disegno, prescelse l'area ed apprestò i fondi per la dotazione; ed erano le cose a questo punto quando l'amministrazione passò in altre mani.

Come pur troppo accade in Italia, con la caduta dell'Amministrazione di quel tempo cadde anche questa lodevole iniziativa...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ella si inganna, perchè sono in corso trattative.

Costantini. Se m'inganno, tanto meglio; ma, discutendo in merito, nessuno a parer mio può disconoscere la necessità di una simile istituzione in Roma.

Roma è la sola tra le grandi città del regno, che non abbia un convitto nazionale, mentre vi fioriscono grandi istituti di pubblica educazione, fondati e mantenuti dall'influenza clericale; e noi, che ogni giorno lamentiamo in questa Camera il prevalere di questa influenza, non pensiamo in nessun modo ai mezzi di utile ed efficace concorrenza.

Io spero che l'onorevole ministro, anche in conformità della dichiarazione fatta testè, voglia ripigliare in esame questa trattazione e condurla a termine.

Avrei a caro in ogni modo di udire una parola da lui.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Intorno ai collegi nazionali militarizzati, io ebbi l'onore di sottoporre alla firma del Re un decreto che è tuttora in vigore, secondo il quale fu dato in via temporanea un ordinamento ai detti Convitti. Il numero di questi non è stato da me aumentato, nè è mia intenzione di aumentarlo, neanche in via di esperimento, come non è nemmeno intenzione del mio collega il ministro della guerra. Dalla prova che si fa di questo nuovo ordinamento si trarranno poi i criteri per giudicare della bontà di esso.

Il ministro della guerra ha testè fatta eseguire una ispezione sopra i Convitti nazionali militarizzati. Per parte mia ne disporrò un'altra fra breve; e gli studi fatti da una parte e dall'altra varranno certo a facilitare tale giudizio.

Forse, a parer mio, le conclusioni dell'onorevole Costantini potrebbero essere eccessive; ma su ciò potremo discorrere a migliore occasione, quando di questo argomento avremo ad occuparci di proposito. Potrebbe essere benissimo che tutti o taluni di questi collegi procedano bene, ma credo che da ciò non si debba dedurre che convenga estendere tale ordinamento ad altri convitti, non trovando

ragione perchè tutti quanti i convitti nazionali che sono nel paese, debbano corrispondere ad un tipo unico. È invece mia opinione che giovi avere e far funzionare tipi diversi, affinchè le varie inclinazioni delle famiglie e l'attitudine speciale dei giovani trovino o coll'uno o coll'altro sistema soddisfazioni più conformi ai loro desiderii.

Conosco non solo le pratiche fatte, ma le idee dalle quali parti uno dei miei predecessori, l'onorevole Baccelli, rispetto alla fondazione di un grande Collegio nazionale in Roma; e su tale argomento io ebbi già parecchie volte a discorrere in questa Assemblea.

Le pratiche non furono abbandonate, e sono ora in corso trattative con la provincia e col comune di Roma. Io mi adoprerò per trarre la maggiore utilità che sia possibile così dagli attuali averi del Collegio provinciale, come da una rendita destinata all'istruzione pubblica in Roma, della quale l'onorevole Costantini conosce bene l'esistenza.

Intanto per l'amministrazione di questa rendita ho costituito in ente morale il Ginnasio-Liceo "Ennio Quirino Visconti," affinchè oltre al titolo della detta rendita, vi sia la persona legale che ne possa far valere i diritti.

E mentre spero di riuscire a fondare il grande Convitto nazionale in Roma, sempre desiderato per le ragioni esposte dall'onorevole Costantini, sono lieto di aver già potuto, mercè della cooperazione efficace del comune di Tivoli, stabilire in quella città un Convitto nazionale che sarà aperto in principio del prossimo anno scolastico. Si sa quanto giovino e siano ricercati i convitti posti vicino alle grandi città, e perciò il Convitto di Tivoli potrà per molte famiglie essere di particolare vantaggio.

Io spero che quello che ho fatto e ho desiderato di fare valga a persuadere l'onorevole Costantini che l'opera, tanto importante, così dal lato politico, come dal punto di vista degli studi e dell'educazione nazionale, non fu nè sarà mai trascurata.

Presidente. Onorevole Costantini, ha facoltà di parlare.

Costantini. Ringrazio l'onorevole ministro della dichiarazione riguardante la questione dei convitti militarizzati, vale a dire che presenterà alla Camera i risultati della inchiesta da lui e dal suo collega della guerra ordinata.

Boselli, ministro della pubblica istruzione. Della ispezione.

Costantini. Inchiesta o ispezione che sia, li di-

scuteremo seriamente questi risultati e col solo obiettivo del pubblico bene.

Non voglio pertanto anticipare opinioni in proposito, e mi riservo di discutere ampiamente la questione quando i documenti necessari verranno dinanzi alla Camera.

Quanto al convitto di Roma io mi rallegro per le cose dichiarate dall'onorevole ministro; ma mi pare che oramai non sia più tempo di discutere, ma di fare.

Sono otto anni che si discute: mi pare che basti ed avanzi, tanto più che le pratiche erano condotte a buon termine...

Boselli, ministro della pubblica istruzione. Non pregiudichiamo la questione!

Costantini. ...ed è tempo oramai di venirne a capo.

Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni del ministro ed aspetto che al più presto si traducano in atto.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. L'onorevole ministro ha testè dichiarato che nel novembre prossimo sarà aperto il convitto nazionale di Tivoli.

Ora io domando se, per ampiezza di locali, il collegio di Tivoli potrà equivalere a quello, che abbiamo in Roma.

Boselli, ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Il convitto di Tivoli non è destinato a sostituire quello di Roma, ma l'uno dovrà esistere indipendentemente dall'altro. Il locale, che per esso già abbiamo a disposizione in Tivoli e quello, monumentale, sul quale il convitto potrà ancora estendersi, conterranno senza dubbio un numero notevole di alunni.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavalletto. La domanda, che io avevo rivolta al ministro probabilmente si riferisce al fatto che il Collegio provinciale di Piazza Nicosia dovrà essere in buona parte demolito per i lavori del Tevere e che la Provincia non si sia molto sollecitata per trovare un locale: credo che ci siano state piuttosto delle tergiversazioni che delle sollecitazioni. Ad ogni modo se il Collegio convitto può star bene in Tivoli e convertito in governativo e nazionale sarà diretto in modo da attrarre la gioventù, sarà tanto di guadagnato, e sarà un grande e distinto merito per l'onorevole ministro.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 60.

Capitolo 61. Convitti nazionali — Rimunera-

zioni per supplenze nei casi di malattia o di congedo regolare del personale addetto ai Convitti, lire 4,400.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Seta.

De Seta. Fra i diversi oratori, che hanno preso parte alla discussione di questo bilancio, mi ha lasciato la più penosa delle impressioni le parole pronunziate da uno di essi, ch'è senza dubbio fra i più competenti nella materia, e che, per di più, in passato, ha seduto pure, come suol dirsi, sulle cose della Minerva.

Egli, nel suo primo discorso, con animo evidentemente esacerbato, ci diceva, che, nel lungo periodo della vita nazionale italiana, in materia di istruzione pubblica, nulla, o quasi nulla, di buono si era fatto, per colpa di tutti, e di nessuno; e conchiudeva col dire, che forse sarebbe anche tardi il rimedio. Consentirà senza dubbio l'egregio uomo, che io elimini dal suo discorso questa ultima parte; sia perchè la ritengo come l'espressione dell'esacerbazione dell'animo suo, e sia perchè egli sarà il primo a convenire, che gli errori non sono poi gravissimi, e che in ogni caso, nella vita delle nazioni, se è bene non commetterne, non è mai troppo tardi per potervi rimediare. Certa cosa è, o signori, che quando io vedo uomini di indiscutibile intelligenza e buon volere, i quali, alternandosi nel governo dell'istruzione pubblica in Italia, sia pure con la discontinuità giustamente deplorata dall'onorevole Costantini, mostrarsi in certo modo impotenti e sfiduciati a dirigere questo importantissimo ramo della cosa pubblica verso la sua vera meta, penso che davvero in questo Ministero, più che negli altri, debbono essere tali e tanti gli ingranaggi, tali e tante le pastoie regolamentari, che ogni buon volere vi si frange. Ed in tal caso, o signori, mettiamo pure da banda le solite vecchie declamazioni contro la burocrazia in generale, poichè esse non approdano a nulla, e lasciano quasi sempre il tempo che trovano.

Non è poi giusto farne una regola generale, e comprendervi tanti benemeriti funzionari, che pure quotidianamente rendono importanti servizi al paese; e non è neanche patriottico scemarne il prestigio presso il paese medesimo. Credo invece sia più praticamente utile accennare agli inconvenienti, a misura che se ne presenta l'opportunità, e protestare altamente contro talune disposizioni regolamentari, che sono la negazione della logica, e di ogni più volgare buon senso.

Ciò premesso, domando e dico all'onorevole ministro: voi sapete, che, per parecchi mesi dell'anno, i convittori sono costretti a ritornare alle

loro case. E dico costretti, perchè, una volta concessa la facoltà, vi sono sempre molti che ne profittano, sia per la maggiore indulgenza delle loro famiglie, sia per la diversa condizione sociale, e sia per molte altre ragioni, che è inutile dire. Certo è che, di emulazione in emulazione, se ne vanno tutti; con qual discapito dell'istruzione e della disciplina lo sa l'onorevole ministro. I giovanetti, durante le vacanze, per lo più dimenticano quello che hanno appreso nell'anno scolastico; e quel che è più, o signori, acquistano amore alla vita libera; e spesso anche ai vizi, che li rendono talvolta, e non raramente, disadatti a ritornare nel convitto l'anno appresso. E molti padri di famiglia, i quali debbono deplorare tanta iattura per i loro figliuoli, debbono pure pagare la retta al convitto durante le vacanze. Le pare ciò giusto, onorevole ministro? Voi, in occasione della discussione generale, avete ad affermare, che l'istruzione secondaria è giusto che si paghi. E sia, ma è giusto che si paghi il mangiare, che non si mangia? A me parrebbe di no.

E volete vedere a quale ingiustificabile, illogica esagerazione, ci porta questa regola? Consenta la Camera che io, in poche altre parole, accenni ad un fatto, avvenuto pochi giorni sono.

In uno dei convitti nazionali del regno si ammalava un giovinetto. Si chiama il genitore, ed accorre dalla lontana regione, dove trovavasi: si radunano a consulto i medici, i quali unanimemente deliberano, che il giovinetto dovesse uscire dal convitto necessariamente, per ritornarvi, Dio sa se, e quando.

Il povero padre intanto, pochi giorni prima, aveva dovuto pagare il trimestre della retta, perchè le rette si pagano anticipate, ed oltre alla retta aveva dovuto fare pure un'anticipazione su quello tali piccole spese, che poi, per via, diventano sempre grandi, come avviene in quasi tutti i bilanci preventivi di questo mondo.

Avvenuto il caso, si rivolge all'Autorità scolastica del luogo e dice: restituitemi la somma; gli si risponde: no, il regolamento lo vieta, rivolgetevi al ministro della pubblica istruzione e vedrete se troverà la via per rendervi questa giustizia. E la domanda al ministro è stata fatta.

Dunque, onorevole ministro, in Italia abbiamo dei regolamenti, che regolano i nostri Istituti educativi, i quali autorizzano un ente morale, un Convitto, ad appropriarsi illegittimamente la roba altrui, in danno di un padre di famiglia, il quale deve deplorare la malattia del figlio, deve sottostare alle maggiori spese, necessarie per tale malattia, deve deplorare l'interruzione della scuola,

e deve pure pagare la retta al Convitto durante la malattia. Allora tanto vale che a questo regolamento si aggiunga un'altra disposizione, con la quale si dica, che, anche dopo la morte dei convittori, debbono continuare a pagare i loro eredi.

Onorevole ministro, vi sono inconvenienti di tale natura che basta accennarli per vedere la necessità di doversi prontamente rimediare, ed io spero che lo farete.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole deputato De Seta mi pare siasi lagnato perchè si lasciano andare i convittori in vacanza.

Ora la regola generale dei convitti è che i giovani possono andare in vacanza a richiesta delle famiglie, ma non che si mandino: è anzi prescritto che i Convitti nazionali stiano aperti tutto l'anno, con raccomandazione che, durante le ferie estive, gli alunni siano condotti in villeggiature, o ai bagni di mare, e facciano dei viaggi d'istruzione.

Sul proposito delle vacanze vi sono pareri diversi. Alcuni credono che sia buono tenere i giovani nel Convitto, perchè non perdano la disciplina della vita collegiale; altri credono miglior cosa che il giovinetto torni di tempo in tempo in famiglia, non potendosi a questa, di regola, sostituire il Collegio; il quale è una istituzione buona quando le famiglie, per circostanze particolari, sia economiche, sia di località o di altra natura, non possono provvedere direttamente all'educazione dei propri figliuoli.

Del rimanente, essendo le vacanze facoltative, e i giovani potendo restare nell'Istituto, la retta è dovuta anche per questo tempo; perchè se si detraesse la parte di retta relativa al tempo che il giovane passa in famiglia, s'imporrebbe alle Amministrazioni dei Convitti un lavoro contabile eccessivo e si diminuirebbero i loro proventi a scapito del buon andamento generale dei Convitti stessi e del migliore trattamento dei giovani che vi sono accolti.

In quanto poi all'aver ritenuto la retta pagata da un giovinetto uscito dal Convitto per malattia, l'onorevole De Seta comprenderà essere questa una delle cose più normali amministrativamente, e che si fa in tutti i Convitti. D'altra parte, per questo fatto speciale non credo che sia il caso di intavolare una lunga discussione sull'ordinamento dei Convitti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Seta.

De Seta. Il fatto particolare non mi riguarda menomamente.

L'onorevole ministro, invece di rispondere alle mie modeste osservazioni su gli accennati inconvenienti, ci ha detto, che vi sono due scuole, una delle quali è fautrice delle vacanze, e l'altra no. Io non ho discusso questa tesi: ho accennato invece agl'inconvenienti, che producono le vacanze, e che sono indiscutibili; ma mi sono poi fermato a fargli osservare la somma ingiustizia, che deriva dal fatto, di dovere i convittori continuare a pagare la retta, anche durante le vacanze; nè si dica, che non si può fare il conto dei giorni, perchè si tratta di parecchi mesi, e non di giorni. Veda dunque l'onorevole ministro, che la questione merita di essere ponderatamente studiata, e spero la studierà.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 61 con lo stanziamento di lire 4,400.

Capitolo 62. Assegni fissi a Convitti nazionali ed a Convitti provinciali e comunali, lire 127,354. 10.

Capitolo 63. Convitti nazionali - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento, lire 43,400.

Capitolo 64. Posti gratuiti nei Convitti nazionali ed in alcuni Collegi delle provincie parmensi e modenesi, lire 103,775. 35.

Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale. Capitolo 65. Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Personale (*Spese fisse*), lire 3,075,700.

L'onorevole Lucifero ha facoltà di parlare.

Lucifero. Io non farò un discorso, perchè mancherebbe a me l'autorità, e la pazienza alla Camera. Dirò soltanto alcune cose affinché il ministro della pubblica istruzione, che pure si è reso tanto benemerito di essa, provveda acchè alcuni mutamenti e nella distribuzione delle dottrine, e nel tempo in cui questi mutamenti avvengono, non apportino turbamento nell'esplicamento ordinario dei programmi.

Ricorderò che nelle sezioni di agronomia e di agrimensura degli istituti, secondo il regolamento Coppino, era prescritto un insegnamento di matematica superiore. Questo insegnamento era forse soverchiamente teorico, ed era espediente il renderlo alquanto più pratico: a questo si è provveduto sopprimendo la cattedra che l'insegnava, ed ordinando che le medesime lezioni fossero ripartite fra il professore di costruzioni, e quello di topografia.

Mi pare che la misura non poteva essere più logica, e più opportuna, perchè rendeva più pratico quello che restava soverchiamente nel campo della teoria. Senonchè il tempo pareva non fosse

stato il meglio scelto. L'anno scolastico era cominciato, le lezioni eransi principiate ad impartire, allorquando una circolare dell'onorevole ministro annunciava questo mutamento; e, sebbene lasciasse ai Consigli dei professori il determinare per quali insegnamenti si dovesse seguire il metodo antico od assumere il moderno, pure si faceva in guisa che non si sapeva quale fosse la misura da adottarsi, cioè quanta parte di matematica dovesse insegnare il maestro di topografia, e quant'altra il maestro di costruzioni.

Questo ha prodotto qualche turbamento in alcuni istituti tecnici, e questi turbamenti potrebbero avere la loro eco dolorosa quando verrà il momento degli esami.

Io prego quindi l'onorevole ministro, non già di revocare la misura, la quale, ripeto, è giusta, ma di fare in modo che quando misure somiglianti debbono prendersi, si prendano in tempo tale da non poter portare turbamenti simili.

E poichè sono a discorrere, dirò ancora un'altra cosa. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sull'istituto tecnico provinciale di Catanzaro, il quale dovrebbe essere pareggiato da lungo tempo ed ha avuto ripetute promesse dal ministro per esserlo.

So che la direzione non è perfettamente regolarizzata: ma, pure essendo tale, risponde allo scopo dello insegnamento assai più che in altri istituti che hanno avuto più fortuna di esso.

Se io non avessi veduto che sono stati dichiarati regi ben nove istituti tecnici dal 1886-87 ad oggi, non avrei mosso questa raccomandazione.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in benigna considerazione queste osservazioni, che non sono mosse da interesse locale, ma puramente e semplicemente da uno di giustizia. E poichè è opportuno (ritornando alla questione generale, ed ho finito) che gli istituti tecnici abbiano norme generali per essere regolati, desidererei dal ministro che quei mutamenti che egli crede di apportare ai regolamenti Coppino, sian fatti pervenire alle Giunte di vigilanza in tempo tale da poter servire completamente alla esplicazione degli studi dell'anno scolastico nuovo.

Presidente. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

Indelli. Mi ero iscritto nei giorni passati; ma ora la mia preghiera non ha più ragione di essere perchè ho saputo dall'onorevole relatore che il ministro mi ha dato, me assente, nell'ultima giornata, quelle assicurazioni pel ginnasio di Monopoli per cui io dovevo parlarlo. Quindi non

intratterrà la Camera, e ringrazio l'onorevole ministro e l'onorevole relatore.

Presidente. L'onorevole Minolfi ha facoltà di parlare.

Minolfi. Prendo a parlare sull'argomento stesso, sul quale ebbi l'onore di intrattenere la Camera durante la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, onde raccomandare all'onorevole ministro dell'istruzione il completamento di una istituzione educativa, la quale è appunto la scuola mineraria di Caltanissetta, unendovi una sezione tecnica ed elevandola alla dignità di Istituto con tutti gli effetti di legge, imperocchè continuando nella condizione in cui trovasi andrà a morte sicura, non trovandovi i giovani un avvenire, poichè ne escono inabilitati ai corsi universitari, ed i professori senza speranze future, condannati ad una forzata immobilità, ed obbligati a guardare i progressi dei loro colleghi dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica che vanno avanti, mentre loro rimangono sempre in un punto fisso.

Quanto l'immobilità scuori e danneggi la istruzione non è a dirsi: è troppo evidente.

Ma si potrà obiettare che la mia proposta porterà seco una spesa maggiore, un aggravio al bilancio; ma io risponderò in un modo che sembrerà strano ma che trovo troppo vero: le istituzioni educative che non danno il loro corrispettivo morale in rapporto alla spesa che vi s'impiega, costituiscono un vero sciupio, che è il contrario di una ben intesa economia.

Le economie si possono fare; però mettendo in attuazione, con la coordinazione e la trasformazione, quanto fu votato venerdì con un ordine del giorno; e da quella coordinazione dipenderà la cessazione delle lacune, giustamente lamentate dall'onorevole Bottini e da altri onorevoli ed egregi professori insieme.

Così, cesserà per noi la umiliazione di dover mandare fuori i nostri giovani per gli studi di perfezionamento; i figli di questa terra, dell'Italia, che fu la vera culla, il centro di emanazione dello sperimentalismo, che mise in evidenza molti uomini di altri Stati, a scapito di veri inventori.

Harvey tramandò il suo nome alla storia, ed i maestri di lui appartenenti allo Ateneo, dello Scarpa, del Porta, ed oggi del Bottini e di tanti altri, caddero quasi nella dimenticanza. Il modesto e laborioso Pacini, tanto contrariato nella vita, non è, credo, circondato di quello splendore dal quale oggi si mette in evidenza il Kohc. Cesserà ancora quello spettacolo di vedere un battaglione di professori a fronte di una squadra di studenti, per lo più uditori, nemmeno effettivi. E

se certe istituzioni trovavano la ragion di essere, quando l'Italia era divisa, quando i Sacripanti, gli Orfei, i Protestanti, i conti di Culagna, amici delle tenebre, dividevano la studentesca a contingenti in determinati locali, non trovano davvero la ragione di esistere, nelle condizioni in cui trovansi, e senza trasformazione e coordinazione, dopo la unificazione d'Italia, con gli accresciuti mezzi di trasporto.

L'onorevole Senise, pur affermando le lacune, disse non malati i nostri Istituti.

Ma io, in verità, li riconosco dotati di vita non rigogliosa per mancato sviluppo istologico.

Conchiudo, per non tediare oltre la Camera; e rammenterò le parole dell'onorevole Martini, molto competente in fatto di istruzione pubblica: " non si dovrà mai lesinare nè cercare risparmi in questa importantissima parte, ma in altri rami di servizi dovrebbero introdursi le economie. "

Se male io dissi, l'onorevole ministro respinga le mie raccomandazioni, e me ne dica le ragioni: se bene, le accolga, e mi prometta di annettere nel novello anno scolastico una sezione fisico-matematica all'istituto da me raccomandato.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole deputato Lucifero ha detto cosa esatta; mi ha rivolto degli eccitamenti opportuni.

È vero quanto ha osservato rispetto alle disposizioni date intorno agli Istituti tecnici; e io fui il primo a deplorare ciò che si è dovuto fare per circostanze, delle quali sarebbe inutile discutere ora.

Però la circolare di cui egli ha parlato non fu pubblicata tardi; venne diramata al principio del novembre e cioè quando, finiti gli esami di promozione, si dava incominciamento alle lezioni. Convengo con lui che gli ordinamenti scolastici e i programmi non si debbano mutare quando l'anno scolastico è già cominciato; e perciò io sollecitai quanto più ho potuto il provvedimento.

Agli Istituti tecnici è bene provvedere con disposizioni che valgano a riformar in alcune parti e sopra tutto a semplificare l'ordinamento in essi ora vigente. Del pari occorre semplificare i programmi degli insegnamenti che vi sono prescritti; ma come ho dichiarato in una di quelle circolari, i programmi stessi saranno mutati dopo maturo esame e qualche tempo prima che si riaprano i corsi delle lezioni, affinchè gli insegnanti abbiano modo ed agio di ben considerarli e di apparecchiarsi a svolgerli convenientemente.

L'onorevole deputato Lucifero poi mi ha racco-

mandato di pareggiare agli Istituti tecnici governativi l'Istituto di Catanzaro. Si seguirà in ciò l'ordinario procedimento; ed egli può esser certo che, se a giudizio del Consiglio superiore sarà riconosciuto che l'Istituto di Catanzaro si trova nelle condizioni richieste dalla legge, io non tarderò punto a firmare il decreto di pareggiamento. Questo è uno di quei casi, in cui penso che anche la severità dell'onorevole Gabelli non potrebbe sollevare eccezioni.

Rispetto al desiderio espresso dall'onorevole Minolfi, io non posso far promessa esplicita. Per istituire una nuova sezione in un Istituto tecnico bisogna prima stanziare i fondi occorrenti a sostenere la spesa nel bilancio, e ottenere dalla Camera la facoltà di aprire la sezione; ed in questi momenti, egli lo ha compreso, nè la Giunta generale del bilancio, nè la Camera, nè il Governo potrebbero ammettere su questo capitolo, un maggiore stanziamento.

Ma l'onorevole Minolfi parlò pure del riordinamento generale degli istituti tecnici. Se potrà dar opera ad esso e mi auguro sia presto, terrò in conto particolare la raccomandazione dell'onorevole deputato Minolfi. (*Bene!*)

Costantini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Costantini. Mi unisco di gran cuore alle considerazioni svolte dall'onorevole deputato Lucifero perchè, veramente, gravi disordini ebbero a lamentarsi negli Istituti tecnici durante il volgente anno scolastico.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non disordini... Chiedo di parlare.

Costantini. ... Creda, onorevole ministro, a farlo apposta non si poteva far peggio! Basta accennare a questo, che Ella ha pubblicati i nuovi orari senza i programmi corrispondenti. Ora anche i bambini sanno che non si fanno gli orari senza i programmi. Intendo bene che Ella alla pubblicazione degli orari intendeva far seguire quella dei programmi; ma avendo in ciò incontrata l'opposizione del Consiglio superiore, ne seguì questo meraviglioso disordine, che per tutto l'anno siamo andati innanzi coi programmi vecchi e gli orari nuovi in perfetta dissonanza fra loro.

Ma non è sopra ciò che io desidero intrattenere la Camera.

Io intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sopra un altro punto dell'insegnamento tecnico, vale a dire sulle sezioni industriali.

Queste sezioni sono otto in tutto il regno e costano un occhio, mentre non contano fra tutte

che 78 alunni, di cui quasi la metà appartiene a quella di Bergamo e l'altra metà è divisa fra tutte le altre.

Ora io domando se valga la pena di mantenere delle sezioni d'Istituti così dispendiose con frutti così inadeguati; e che siano veramente dispendiose lo dimostra il fatto, che una di esse, quella di Como, ottenne parecchi anni fa, oltre un largo concorso nella spesa d'impianto, la dotazione permanente di lire 10,000.

Ora si può di vantaggio tollerare questo stato di cose?

Io credo di no. La Camera sa che io non sono amante delle novità, e specialmente delle novità poco meditate, negli ordini scolastici, che hanno bisogno di stabilità e di quiete; ma vi sono delle novità utili e reclamate dalla coscienza universale; e quelle bisogna compierle con ponderazione e fermezza.

Prego quindi l'onorevole ministro a considerare se non convenisse costituire quelle sezioni in altrettante scuole autonome, conformi alle condizioni speciali dei singoli luoghi, con amministrazione e direzione propria. E giacchè ho testè accennato alla sezione di Como, veda l'onorevole Boselli se non fosse il caso di costituirla in scuola di setificio autonoma, a simiglianza di quella fiorentissima di Crefeld...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma costerebbe molto.

Costantini. Forse non costerebbe di più di quello che costa, ma anche ammesso che costasse di più, certo è meglio spendere utilmente cento, che buttar al diavolo dieci: non le pare, onorevole ministro?

Non voglio lasciare questo argomento senza accennare a un'altra idea.

Ho toccato di sopra dello scarso numero di alunni, che frequentano le sezioni industriali. Ora per accrescerlo non si potrebbe, almeno presso alcune di esse, istituire delle borse? Abbiamo per esempio la scuola di setificio di Como, posta in condizione di largo sviluppo e largamente dotata; ma frequentata da uno scarso numero di alunni. Ora non potrebbe l'onorevole Boselli, d'accordo col suo collega dell'agricoltura, invitare le Camere di commercio a istituire delle borse presso di essa, dandone per primo l'esempio lui?

Così si accrescerebbe la popolazione scolastica, la scuola verrebbe in onore, e i suoi benefici si spanderebbero in tutto il regno.

Raccomando all'onorevole Boselli questa iniziativa, che sarebbe forse secondata con amore dagli

enti locali interessati, e potrebbe essere fonte di inestimabili benefici.

Un'altra osservazione ed ho finito.

Al capitolo 70 è iscritta una spesa per indennità ai commissari per gli esami di licenza presso gli Istituti. Ora è noto che questi commissari da parecchi anni non si mandano più.

Io non entrero ora ad esaminare se essi sono veramente utili; credo di sì; ma in ogni caso questa è la norma consacrata dal regolamento e dall'antica consuetudine; come mai l'onorevole ministro vi deroga? Con qual dritto, con quale autorità? E derogandovi, in qual modo dispone della somma che si mantiene in bilancio?

Prego l'onorevole ministro di voler dare qualche schiarimento anche su questo punto, che mi sembra abbastanza importante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Cominciamo dall'ultima questione. Il regolamento stabilisce che se il ministro lo stima, può mandare commissari regii a vegliare e presiedere gli esami di licenza degli Istituti tecnici: è una facoltà, data al Governo, non un obbligo.

Io non mandai commissari agli esami degli Istituti tecnici per i motivi che ebbi l'opportunità di esporre diffusamente, l'anno scorso, alla Camera ed al Senato, quando si discusse di questo argomento. Però devo aggiungere che con la legge di bilancio dell'anno passato fu diminuita di 20,000 lire la somma del capitolo dalla quale si preleva la spesa occorrente al servizio dei commissari per gli esami di licenza degli Istituti tecnici; quindi anche nel bilancio di quest'anno, sebbene si sia conservata nei medesimi termini la denominazione del capitolo, il fondo disponibile è rimasto molto assottigliato, se pure ve ne è rimasto per lo scopo di cui si tratta. (*Interruzioni dal banco della Commissione*).

Del resto, su questo argomento potrà dare anche altri schiarimenti l'onorevole relatore. Ma la Commissione del bilancio ricorderà, e la Camera deve sapere che nella somma di questo capitolo mancano come or ora ho detto sempre le 20,000 lire, tolte lo scorso anno per ragioni di economia.

Terrò conto delle idee esposte dall'onorevole Costantini rispetto alle sezioni industriali, in talune delle quali, come, per esempio, in quella dell'Istituto tecnico di Bergamo, le cose procedono veramente in modo assai lodevole, perchè l'opera del Governo è secondata largamente dal concorso degli enti locali.

L'idea poi di costituire in tante scuole autonome, tutte quante le sezioni industriali degli Istituti, potrebbe forse giovare affinché ciascuna di esse acquistasse un carattere speciale e riuscisse a dare all'istruzione dei giovani un indirizzo più conforme ai bisogni delle diverse parti del Regno. Ma conviene anche considerare la spesa maggiore a cui si andrebbe incontro per la duplicazione di molti insegnamenti ora comuni ad alcune sezioni di ciascun Istituto tecnico, per la direzione e per altri servizi.

È materia meritevole di essere studiata, e io la studierò.

E tornando alla questione degli inconvenienti lamentati negli Istituti tecnici, io prego l'onorevole Costantini di credere che questi inconvenienti in realtà furono assai minori di quelli che gli si è fatto supporre; perchè, mentre io aveva autorizzati gli Istituti a porre in atto nella sola prima classe le modificazioni indicate nelle circolari di cui già tenni parola, per estenderle poi gradatamente alle altre classi negli anni successivi, essi quasi tutti stimarono utile di introdurre quelle modificazioni fin dal primo anno in tutte le classi. Similmente, mentre io aveva lasciato in facoltà dei giovani di fare o no in quest'anno la scelta delle sezioni, i giovani fecero spontaneamente la scelta, che si è mantenuta da per tutto.

Io ho poi rivolto speciali domande ai presidi (e potrei informare la Camera delle loro risposte, perchè ho letto attentamente le loro relazioni), e dai rapporti da essi avuti mi son persuaso che furono assai assai esagerati gli inconvenienti temuti dall'onorevole Costantini. E se egli avrà la cortesia, tornando alla sua Teramo, di domandare al preside dell'istituto tecnico in qual modo fu accolta la prima disposizione generale, e quale impressione si ebbe della seconda provvisione con cui si dava agli istituti la facoltà di limitare alla prima classe il provvedimento in quest'anno, saprà come quella prima disposizione fosse stata giudicata così opportuna e così utile, che non si credette di far uso della facoltà da me concessa nella seconda.

Io dunque, dalle relazioni dei presidi degli Istituti tecnici, restai assicurato che le cose erano procedute così bene, che tornava inutile di mutarle.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Arcoleo, relatore. L'onorevole ministro dice che l'anno scorso su questo capitolo domandò un'economia. Non c'è dissenso sulla questione dell'eco-

nomia, però non si riferiva esclusivamente ai commissari di licenza presso i singoli Istituti tecnici, perchè anzi il ministro l'anno scorso e quest'anno si è voluto riserbare la facoltà di poterli mandare presso i singoli Istituti, quando ne riconosca il bisogno.

Quindi siamo d'accordo in questo, che l'economia fu chiesta ed accettata, ma però le 20,000 lire non furono tolte da questa funzione, così che è rimasta la denominazione nel capitolo ed il ministro potrà riserbarsi una somma per l'invio di questi commissari regi quando lo ritenga opportuno.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ed è opportuno che rimanga.

Minolfi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Minolfi. Credo necessario assicurare l'onorevole ministro che, per l'impianto della sezione fisico-matematica nella scuola mineraria di Caltanissetta, occorrerà una spesa minima, trovandosi quella scuola ben fornita di materiale scientifico e potendosi affidare per la maggior somma delle materie l'incarico agli attuali insegnanti.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho accennato al fatto della dipendenza della scuola mineraria di Caltanissetta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, perchè non mi pare che il ministro, nella discussione del bilancio, debba parlare minutamente di ogni cosa; ma ho bene inteso in quali condizioni si trovi l'Istituto, pel quale l'onorevole Minolfi, e ne lo lodo, tanto s'interessa.

Era nell'animo mio il proposito, se pure non l'ho espresso, di prendere concerti col ministro di agricoltura, e vedere se sia possibile fra lui e me far cosa utile alla scuola di Caltanissetta.

Minolfi. Pregai in proposito il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 65 con lo stanziamento di lire 3,075,700.

Capitolo 66. Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo d'insegnanti e remunerazioni eventuali - Assegni fissi per spese d'ufficio alle Giunte locali di vigilanza, lire 39,500.

Capitolo 67. Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma ed ai comuni di An-

cona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio, lire 81,100.

Capitolo 68. Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici, e ad altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali, lire 90,000.

Capitolo 69. Spese per la Giunta centrale per gli esami di licenza negli istituti tecnici e nautici - Compensi ai membri, ai segretari ed agli scrivani alla medesima addetti, lire 25,000.

Capitolo 70. Compensi per l'esame dei titoli degli aspiranti all'insegnamento tecnico e nautico e per le promozioni degli insegnanti addetti agli istituti medesimi; indennità ai commissari agli esami di licenza presso detti istituti, lire 85,000.

Capitolo 71. Premi e borse di studi ad alunni degli istituti tecnici e nautici, delle scuole nautiche e speciali, lire 27,800.

Capitolo 72. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza negli istituti tecnici e nautici (*Spesa d'ordine*), lire 80,975.

Capitolo 73. Scuole tecniche - Personale (*Spese fisse*), lire 2,826,116.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. A questo punto io devo fare, rispetto alle scuole tecniche la cui conversione in governative era convenuta coi municipi, la stessa dichiarazione da me fatta rispetto ai ginnasi ed ai licei.

Prego perciò coloro che attendevano con la legge che approverà questo bilancio la conversione in governative di parecchie scuole tecniche, di volere attendere il disegno di bilancio che sarà presentato nel prossimo autunno; poichè per seguire con tutta regolarità le norme fissate all'amministrazione dello Stato, non fu possibile, includere nel bilancio che stiamo discutendo, non solo le conversioni degli istituti per i quali crescerà, sebbene di poco, la spesa, ma neanche quella delle scuole classiche per le quali niuna nuova spesa verrà a gravare sul bilancio dello Stato; s'intende quindi che non sarebbe nè logico, nè giusto fare un'eccezione per le scuole tecniche. In ogni modo io citerò alcune delle scuole tecniche che avrebbero dovuto essere convertite, e assicuro che ne proporrò la conversione nel prossimo bilancio.

Esse sono: quelle di Alba, Capua, Empoli, Este, le tre di Firenze, e le altre di Lanciano,

Norcia, Matera, Monferrato, Novi-Ligure, Poggio-Mirteto, Salerno, San Severo, Santa Maria Capua Vetere, Sestri Ponente, Teramo e di Viadana.

Gli atti per queste scuole sono completi. Rinovato, rispetto ad esse, la dichiarazione fatta in ordine ai ginnasi ed ai licei.

Presidente. L'onorevole Garelli è presente?

(È assente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli. Indelli. Rinunzio.

Presidente. È presente l'onorevole Maranca-Antinori?

(È assente).

L'onorevole Mel è assente per motivi di lutto.

L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

Diligenti. Io mi permetterò di segnalare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica un inconveniente che avviene riguardo alle scuole tecniche governative. Il ministro ha creati questi enti governativi che in realtà sono mantenuti per la maggior parte, per tre quinti mi pare, dai Comuni, e che hanno preso il posto delle scuole tecniche pareggiate, per le quali i Comuni contribuivano in una misura poco diversa da quella nella quale oggi contribuiscono alle scuole governative. Ma allora i Comuni, che spendevano quasi lo stesso, avevano pieno diritto di direzione, di sorveglianza sulle scuole; lo Stato non esercitava che un controllo, che un'ispezione. Oggi invece i Comuni, che sostengono, come dico, la massima parte della spesa, non hanno più nessuna ingerenza in queste scuole, le quali dipendono esclusivamente dallo Stato.

E così avvengono inconvenienti non lievi. Oltre che si ammette un principio non giusto, perchè chi paga deve avere, secondo me, anche diritti corrispondenti.

Questi inconvenienti (che si verificano nei luoghi specialmente dove non risiede l'autorità governativa da cui dipendono quelle scuole) si risolvono in attriti fra i direttori, gli insegnanti e il Comune col quale debbono corrispondere anche per tutto ciò che si riferisce alle scuole: per il mantenimento dei locali, per una quantità di piccoli servizi che spesso producono delle questioni. E siccome non sempre si trovano direttori e insegnanti molto conciliativi, ma se ne trovano pure di quelli che si divertono quasi ad inasprire certe questioni; così allora il Comune rimane esautorato e non ha nessun mezzo per farsi rispettare, perchè deve ricorrere ad una autorità lontana, ad una

autorità che non è sul posto e che quasi sempre poi si mette, almeno sulle prime, dalla parte degli insegnanti che sono suoi colleghi. Ho veduto, in più di un caso, le autorità comunali assolutamente esautorate, e se più tardi esse hanno avuto ragione dal Ministero che ha preso in esame le cose, vi fu però un periodo di tempo in cui la condizione di quelle autorità comunali era quasi umiliante.

Ora il principio, ammesso dal Ministero della pubblica istruzione, oggi, non solamente rispetto alle scuole tecniche, ma anche rispetto a quelle elementari, di far cioè pagare tutto ai Comuni e di non dar loro poi nessun diritto di farsi rispettare dagli impiegati governativi, anche quando hanno ragione, io credo che sia un principio punto conforme all'equità.

Chi paga, infatti, deve avere anche i diritti corrispondenti, e non si può entrare in questa maniera in casa degli altri; perchè quando in massima parte sono i Comuni che sostengono oltre il maggior carico degli stipendii le spese di mantenimento dei locali e tante altre spese necessarie alle scuole, queste devono essere assolutamente cosa comunale.

Senza dunque dilungarmi maggiormente su ciò pregherei il ministro di voler studiare un mezzo per far rispettare, almeno nella forma, il diritto dei Comuni e per garantire che siffatti inconvenienti, i quali purtroppo avvennero nel passato, non abbiano a ripetersi in forma più grave nel futuro.

Non si potrebbe, per esempio, adottare un sistema analogo a quello che vige per gli Istituti tecnici, cioè una specie di Giunta di vigilanza, a cui il Comune potesse mandare un suo rappresentante per far valere le sue ragioni? Perchè il Comune dovrà sempre ricorrere alle autorità governative lontane, e che quasi sempre sono costrette, almeno in principio, come dissi, a dar ragione a chi ha con esse dei rapporti gerarchici?

Questo mi pare un sistema assolutamente contrario ad ogni buona regola. Le scuole tecniche sono di molto cresciute, benchè senta che per ragioni economiche, tale aumento si fermi quest'anno, e sono in gran parte in località nelle quali il Comune si trova solo di fronte a questi insegnanti, e non ha nessun mezzo per appellarsi alle autorità governative superiori, per la semplicissima ragione che non vi esistono.

E poichè ho facoltà di parlare, accenno anche ad un altro inconveniente, che credo sia stato, con molta maggior competenza, indicato da altri, ma

che merita di essere ancora ricordato. Il nuovo ordinamento dato dal Ministero all'insegnamento ginnasiale, in forza del quale il terzo corso ginnasiale si pareggia completamente col corso completo della scuola tecnica, ha pur dato origine a gravi inconvenienti.

In alcuni Comuni dove esistono i due insegnamenti classico-tecnico, le scuole tecniche sono perciò attualmente in lotta coi ginnasi. Potendosi infatti avere lo stesso risultato con una parte soltanto dell'insegnamento ginnasiale, è avvenuto che la massima parte degli alunni hanno preferito codesto insegnamento alla scuola tecnica. E così quei Comuni che avevano incentrato spese per impiantare le scuole tecniche si trovano ora imbarazzati perchè non raggiungono lo scopo che si erano prefissi. Però pregherei l'onorevole ministro di volere una buona volta venire ad un definitivo ordinamento della istruzione secondaria, perchè altrimenti si costringono i Comuni a sacrifici inutili e la confusione nel campo dell'insegnamento secondario non fa che rendersi sempre più grave.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. A me non sembra che l'onorevole deputato Diligenti possa da qualche caso particolare trarre conseguenze di ordine generale. Agli occhi miei non pare che veramente esista questo permanente conflitto tra i Comuni e le persone adoperate negli istituti che da comunali divennero governativi. Il Governo non va in casa altrui, non interviene se i Comuni non lo desiderano, non lo domandano; la cosa è tutta all'opposto di ciò che lamenta l'onorevole Diligenti: io sono assediato continuamente da Comuni che chiedono istantemente la conversione dei loro istituti in governativi. Sono essi che rinunciano alla loro ingorrenza, che chiedono di porre sotto la tutela dello Stato le loro scuole, e lo chiedono perchè sembra ad essi utile.

E il Governo accoglie simili istanze, perchè ne guadagna l'insegnamento, e sotto il punto di vista dell'interesse nazionale giova dare alle scuole secondarie classiche e tecniche un carattere che rispecchi tutta la cultura generale del paese, un'impronta che senta meno dell'influenza di questo o quel tempo.

Sa l'onorevole Diligenti che cosa accadrebbe seguendo il criterio da lui prediletto?

La conversione degli Istituti comunali in governativi tornerebbe solo a beneficio di quei professori i quali passando al servizio dello Stato

sono meglio remunerati, acquistano il diritto a future promozioni, a godere nella vecchiaia la pensione di riposo, ecc., senza nessun corrispettivo, perchè non si otterrebbero dalle scuole istesse quei risultati didattici, quei benefizi d'indole nazionale, che soli giustificano l'intervento dello Stato, ed i sacrifici per ciò imposti ai contribuenti di tutto il paese.

Delle Giunte di vigilanza negli istituti tecnici parleremo quando si avrà a trattare del loro riordinamento, o quando si avrà a provvedere all'amministrazione scolastica provinciale.

Non tutti, onorevole Diligenti, credono che tali Giunte di vigilanza abbiano fatto buona prova.

Se per caso gli insegnanti danno luogo a lagnanze per parte dei Comuni, bisogna esporle al ministro. Perchè, in tali casi, il Governo non ha mai tralasciato di fare quello che è giusto, quello che l'onorevole Diligenti desidera.

Ma come? Noi andiamo studiando di rendere in certo modo più libero l'insegnamento nelle scuole primarie, meno legato all'azione comunale, perchè si ritiene che l'alta tutela dello Stato possa essere più efficace, perchè più larga, più serena ed esercitata con maggiore competenza, e poi, dall'altro canto, s'invoca di trovar modo affinché sopra scuole governative si eserciti diretta ingerenza dalle amministrazioni comunali?

Quanto alla costituzione organica e definitiva delle scuole tecniche mi duole che egli solo non si sia associato ai giudizi dati intorno ai nuovi ordinamenti, in cui tutti gli altri oratori erano stati concordi. Rispetto alle scuole tecniche ed ai provvedimenti per i professori, ho già più volte in questa discussione dichiarato alla Camera il mio pensiero, e soprattutto ho fatto la promessa di presentare nella prossima Sessione un progetto, che mi pare sia nei voti dell'onorevole Diligenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Risponderò una parola sola al ministro, e cioè che la ragione da lui addotta per giustificare il suo provvedimento, quella che moltissimi Comuni hanno chiesta la conversione da scuole comunali in governative, non regge, secondo me, perchè codesti Comuni l'hanno chiesta soltanto costretti dal bisogno e per ottenere un qualche concorso in spese da loro giustamente ritenute eccessive. Il ministro sa meglio di me che, nella istruzione secondaria, esisteva una immensa sperequazione nelle varie parti d'Italia, e in moltissimi luoghi le scuole tecniche non avevano da principio nemmeno un sussidio. Poi si ottenne

che si istituissero in codeste Province diseredato, delle scuole tecniche pareggiate, ma anche per esse, specialmente dopo che il ministro credè le nuove scuole tecniche governative, i sussidi si assottigliarono di molto talchè i Comuni, per vedersi esonerati, in qualche parte da una spesa considerevole come quella dell'istruzione secondaria, subirono le condizioni loro imposte dal Governo. Ma se avessero potuto ottenere, che sulle scuole rimanesse integra anche la loro autorità, credo che sarebbero stati più contenti.

Il ministro ha accennato che la stessa tendenza prevale oggi per l'istruzione elementare che pure finirà forse per cadere in mano del Governo.

Ed io potrei non contrastare un tal concetto, ma ad un patto che lo Stato contribuisse più largamente che oggi non faccia all'insegnamento elementare; perchè in molti Comuni codesto importante servizio è una causa di aggravio e di dissesto per le loro finanze.

Il Governo dovrebbe rammentarsi d'imporre un limite alla spesa almeno in certi Comuni rurali dove le risorse sono limitatissime, come appunto si fa in Francia ed in altri paesi d'Europa.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 73 in lire 2,826.116.

Capitolo 74. Scuole tecniche - Retribuzioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo; compenso per insegnamenti speciali; rimunerazioni eventuali, lire 27,000.

Capitolo 75. Scuole tecniche - Sussidi alle scuole mantenute da Province, da Comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio alle scuole tecniche governative, lire 146,244.

Capitolo 76. Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane (Decreto prodittoriale 17 febbraio 1861), lire 35,000.

Capitolo 77. Premi e sussidi ad alunni delle scuole tecniche governative distinti negli studi e privi di mezzi di fortuna, lire 3,000.

Capitolo 78. Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche (*Spesa d'ordine*), lire 45,803.33.

Spese per l'istruzione normale magistrale ed elementare. — Capitolo 79. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre e scuole preparatorie annesse alle normali - Personale (*Spese fisse*), lire 1,406,490.60.

L'onorevole Lazzaro è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Morzario ha facoltà di parlare.

Merzario. Dovè ritornare su di un argomento

del quale mi sono occupato anche nel passato anno: gli *esami di licenza elementare*.

Mi rincresce di dover insistere; ma sono convinto che la istruzione elementare e quella che vien data nelle classi tecniche e ginnasiali meritino a preferenza tutte le cure e tutta la considerazione del Parlamento. È in quelle scuole che si gettano le fondamenta e si stabiliscono le vere basi della istruzione e della educazione popolare.

Ora io penso che al buon avviamento e indirizzo dei ginnasi, delle scuole tecniche e normali possa d'assai nuocere o giovare la forma degli esami d'ammissione, ossia della licenza elementare, che nel passato anno, l'onorevole ministro volle introdurre nelle scuole del regno.

Allora io sollevai parecchi dubbi sulla efficacia, sulla utilità di quegli esami. L'onorevole ministro, che fu scosso dalle obiezioni e dal timore di un pericolo ai buoni studi, non revocò le date disposizioni, il che non poteva nè doveva fare, ma con sagace prudenza che gli fa onore, ordinò una specie di inchiesta generale sui risultamenti degli esami di nuova forma, e già da alcuni mesi in precedenza della discussione del bilancio fece stendere e distribuire un'accurata relazione. Questa contiene un sunto delle relazioni fatte dai provveditori delle singole Province.

Fin qui tutto va bene, e non ho nulla da opporre all'onorevole signor ministro; ma dopo viene il guaio.

La relazione ministeriale, l'ho qui in mano, oltre un sunto, dirò, storico delle cause che consigliarono gli esami della licenza elementare, comprende brevi estratti e giudizi contenuti nelle parziali relazioni dei provveditori provinciali. Si capisce innanzitutto come coteste relazioni, affinché abbiano un valore e ingenerino negli animi la persuasione, dovrebbero pubblicarsi integralmente; allora potrebbe formarsi in noi un concetto esatto delle cose. L'integrità degli atti manca; invece può rimanere in taluni il dubbio ragionevole e naturale, che i funzionari incaricati di fare questi estratti, e di congegnare queste composizioni, inclinino, forse senza neppure avvedersene, a scrivere nel senso che può piacere di più a chi loro sta di sopra, e talvolta è il loro autorevole ispiratore. Ed eccomi all'applicazione.

Io ho avuto la pazienza di leggere queste relazioni o epiloghi di relazioni di più di 60 regi provveditori, e non posso nascondere e non dire che i timori e i dubbi in me suscitatisi circa i pericoli del nuovo metodo d'esami di licenza elementare nel passato anno, mi si sono accresciuti in questo.

Non voglio tediare la Camera, specialmente a quest'ora, col leggere i vari giudizi dei regi provveditori; mi restringo a citare poche parole, tolte qua e là da alcune pagine della relazione ministeriale.

Sentiamo: il provveditore d'Ascoli scrive:

“ Gli esami per le forme, procedettero in regola dappertutto; ma non dappertutto ci fu la salutare severità, raccomandata da V. E... È da augurare che il sistema nuovo funzioni meglio nell'avvenire, e gl'istituti superiori, ai quali ora i fanciulli delle scuole elementari arrivano giudicati solo dai maestri propri, non abbiano a dolersene. ”

Da ciò si può rilevare che il nuovo sistema d'esami, malgrado le molteplici istruzioni date, e malgrado quell'abbaglio di bene che suole colorire e inverniciare le cose nuove, è guardato con occhio almeno di diffidenza per la sua applicazione e i suoi effetti nel presente, e più nell'avvenire.

Il provveditore di Bari lamenta la soverchia larghezza adoperata nelle promozioni particolarmente nel circondario di Bari, dove le Commissioni sono state presiedute dai soprintendenti locali.

“ Nei Comuni, ei dico, dove per fortuna si sono trovati ufficiali del Governo od Autorità amministrative zelanti, le cose sono procedute con maggiore sincerità ed esattezza. ”

Qui fo un'osservazione. Dice il bravo provveditore di Bari, che le cose andarono meno male colà dove intervenne agli esami qualche autorità governativa. Ebbene, secondo il regolamento, nessun funzionario governativo è richiesto, basta il maestro delle classi superiori e quello delle classi inferiori in luogo, e un delegato del Comune che potrebbe essere anche il veterinario o il farmacista del villaggio. Questa Commissione di tre così composta, esamina, giudica e rilascia il certificato di licenza, col quale ragazzetti di 9 o 10 anni potranno entrare senza dare altre prove di sapere in qualunque prima classe tecnica o ginnasiale.

Non vi pare, onorevoli colleghi, che questo metodo di esami, questo valore attribuito a un foglio di carta rilasciato in tali condizioni, non sia un pericolo, un danno per la bontà e l'onore delle nostre scuole?

Vediamo qualche altro brano delle relazioni dei provveditori.

Catania. “ Quantunque in tutte le relazioni delle Commissioni siasi dichiarato che gli esami furono dati col salutare rigore raccomandato dal Ministero e con coscienziosa diligenza, il provveditore agli studi ha non di meno ragione a credere che in taluni Comuni siasi tenuto dietro più alla apparenza che alla sostanza, credendo che il maggior numero dei promossi sia giudizio sicuro della perizia degli insegnanti. ”

Il provveditore crederebbe più utile che “ a salvaguardare la dignità della scuola primaria ed i suoi vitali interessi ” si ritornasse alle prescrizioni del decreto del 1883. ”

Nel circondario di Lecco, provincia di Como, capoluogo del mio collegio, invece è avvenuto, che su 47 allievi ne sono stati rimandati niente meno che 16. Io lodo quella scuola e lodo quei maestri, li lodo perchè hanno mostrato di aver usato di quel giusto rigore, che assicura il presente e provvede all'avvenire. Ma in quante scuole ciò è accaduto? in poche, anzi in pochissime.

Non citerò altri nomi ed altri luoghi. Dirò soltanto, che percorrendo le pagine contenenti le diverse relazioni, vi ho trovato ripetutamente espresso il voto e desiderio, quasi come di una necessità che siano chiamati almeno a presiedere gli esami di licenza elementare dei professori di ginnasio o di scuole tecniche o normali. Ma allora, io dico, tanto vale che gli allievi si presentino senz'altro alle Commissioni quali erano prima istituite per gli esami di ammissione ai ginnasi ed alle scuole tecniche.

Riflettiamo seriamente, o signori: qui si tratta di un numero, dell'istruzione e dell'avvenire di tantissimi giovinetti: nel passato anno se ne sono presentati agli esami nientemeno che 25635; di questi ne furono approvati 17398 e rimandati 8237. Signori, quando queste masse enormi, 2563 adolescenti, in un sol anno si presentano agli esami di licenza elementare, bisogna che gli esami abbiano ad essere un qualche cosa di serio, di giusto, dirò quasi di solenne. Che se non si vuole revocare il nuovo decreto, si faccia almeno una distinzione tra coloro che, finita la scuola elementare, cessano dal proseguire negli studi e gli altri, che sono in minor numero, che compito il corso elementare, vogliono indirizzarsi sulla carriera aperta nei ginnasi e nelle scuole tecniche.

Saranno contenti gli uni di riportare un certificato, valevole e utile in alcune circostanze, della ottenuta licenza elementare. Esperimenteranno le loro forze gli altri, e le accresceranno al bisogno, quando vogliano varcare il limitare dei ginnasi e delle tecniche; e una garanzia verrà

data agli insegnanti in quelle classi, che loro vengono dati alunni forniti di cognizioni adeguate all'istituto ove entrano. Altrimenti si accresceranno i lamenti e le recriminazioni che già si ascoltano nei diversi stadi del pubblico insegnamento.

I professori delle Università si lagnano e forse a ragione che i giovani entrano nelle loro aule mal preparati, con istruzione non matura e ne fanno ricadere la colpa sugli insegnanti del liceo; questi alla loro volta girano l'accusa contro i ginnasi, e dicono che i professori di questi inviano loro dei giovani mancanti di una istruzione solida e regolare. Tutto ciò può essere e non essere, imperocchè i giovani vengono trasmessi dai ginnasi ai licei e dai licei alle università dopo aver sostenuti e superati gli esami, nelle forme debite, di promozione e di licenza. Ma onorevole ministro, ogni garanzia manca, e ogni responsabilità cessa per quei poveri professori di ginnasio e delle tecniche che devono ricevere come maturi, come ben preparati dei giovani i quali arrivano con un foglio di carta rilasciato dal sindaco di un Comune, ove hanno subito esami da un maestro di grado superiore, da uno di grado inferiore, o da un incaricato dal municipio che si sa quale possa essere in certi Comuni. Come volete attribuire la responsabilità a cotesti insegnanti di condurre entro l'anno a buon fine dei giovinetti consegnati loro in queste forme? Non possono assumere questa responsabilità; non lo devono.

Per le ragioni adunque, che ora ho esposte alla lesta e alla meglio, ritengo che questa materia degli esami della licenza elementare, meriti ancora molto studio, e molta considerazione. Il signor ministro ha agito con tutta la buona volontà e con energia, avendo compresa la importanza delle nuove disposizioni, e del bene e del male che da esse possono provenire in ordine ai buoni studi. Ma egli deve capire, e lo ha ben capito, che certe istituzioni che sono novità non si devono lasciare invecchiare, quando non si ha la sicurezza della loro buona riuscita. Per me sono incredulo, questa istituzione della licenza non è buona, e non ha fatto buona prova nel primo anno quando tutte le forze erano associate a farla trionfare. Dopo qualche anno verrà la fiaccola; allora, rimarrà soltanto l'opera dei Comuni, vi saranno le indulgenze ai figliuoli del tale, o della tale, e beati i professori responsabili che siederanno nelle tecniche e nei ginnasi!

Sono certo che se si vorrà mantenere la presa deliberazione, e non mandare al basso i primi

studi, dovrassi infine incaricare dell'assistenza agli esami i professori, i provveditori, gli ispettori scolastici.

Ma, onorevole signor ministro, chi sosterrà la nuova spesa? La imposerete ai Comuni, o la supporterà lo Stato? Ecco un quesito di altro ordine, cioè d'ordine finanziario. Sta bene che si debba provvedere alla buona istruzione, in ciò siamo tutti d'accordo, ministro e deputati; e sta bene, che se le Commissioni esaminatrici per la licenza elementare, dovranno essere rafforzate con l'intervento di impiegati scolastici, lo si faccia. Ma io, in questi tempi, penso anche al denaro che costerà il nuovo provvedimento, e domando all'onorevole ministro, se ha escogitato i mezzi per fare, senza accrescere la spesa. Intanto io guardo a queste turbe di giovani che vanno a dare gli esami allegramente e non pagano un centesimo.

Capisco che la istruzione elementare deve essere obbligatoria e gratuita come abbiamo proclamato in questa Camera; ma una volta che i giovani sono usciti dalle scuole elementari e passano alle classi superiori, perchè non dovranno pagare le tasse che sono imposte dalla legge? Con quale diritto l'onorevole ministro, a questi chiari di luna, dispensa i giovani dal pagare la tassa?

Voce. E chi non può?

Merzario. Nell'anno passato mi rammento che a Milano tutti andarono a pagare la tassa d'ammissione alla prima tecnica e alla prima ginnasiale, che è di 5 lire. Si soppe poi che l'onorevole ministro dell'istruzione aveva soppresso questa tassa. Ebbene molti, neppure pensarono a ritirare le 5 lire per non dover fare petizioni in carta bollata, perder tempo in andare alla Tesoreria, il che prova come la tassa fosse un peso insensibilissimo. Ebbene se tutti quelli che andarono agli esami di licenza elementare, che furono più di 25 mila, avessero pagato ciascuno lire 5, l'erario pubblico avrebbe incassato più di 125 mila lire.

Beselli, ministro dell'istruzione pubblica. No, sono 32,000 lire.

Merzario. E questione di calcolo, onorevole ministro. Ella ha molto buon cuore...

Beselli, ministro dell'istruzione pubblica. I calcoli sono stati fatti dalla ragioneria del Tesoro.

Merzario. Sono 25,000 che avrebbero dovuto pagare 5 lire ciascuno; mi pare che il calcolo sia chiaro.

Beselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma ci erano già quelli che non pagavano.

Merzario. E qui presente il ministro del tesoro;

mi rivolgo a lui, e gli dico che faccia fare i conti, e vedrà se per le tasse scolastiche, in capo ad un anno, non si perda circa mezzo milione perchè non si fanno pagare.

I ginnasi ed i licei sono scuole semi aristocratiche; e perchè gli alunni non devono pagare tasse che sono prescritte dalla legge? perchè gli insegnanti che sono così male pagati devono essere defraudati anche delle loro meschinissime propine? È ciò giusto? Io faccio anche questa raccomandazione agli onorevoli ministri: cerchino di accrescere i proventi del tesoro e di dare qualche piccolo soccorso ai poveri maestri delle scuole elementari, ginnasiali e tecniche, che sono in cattive condizioni. Per gli alunni è un nonnulla, per i maestri un qualche cosa.

Presto verrà il bilancio dell'entrata, allora potrà rifarsi in giusta sede la questione, e farsi i calcoli con precisione.

Bovio. Indulgenza per chi non può pagare.

Merzario. Danque concludo che ho fiducia nell'onorevole ministro, tanto premuroso dell'insegnamento pubblico, e spero ch'egli rivolgerà un'altra volta la sua più viva attenzione sugli esami per me importantissimi della licenza elementare. Se si vuole ben cominciare cogli studi ai ginnasi ed alle scuole tecniche, non vi devono entrare che giovani ben preparati. A questo modo si otterrà il razionale organismo e il forte ingranaggio delle varie parti del pubblico insegnamento, e si otterrà il rinvigorimento della istruzione elementare, la quale dev'essere la pietra angolare e il fondamento solido sul quale sorga il grande edificio dell'educazione e dell'istruzione nazionale. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Luigi. Ella parla sullo stesso argomento?

Cucchi Luigi. Sentendo l'onorevole Merzario parlare di esami, mi pare che siamo all'articolo 79. Debbo quindi sottoporre all'onorevole ministro un quesito, che mi è venuto in mente ora e che riguarda, oltre che le scuole elementari, anche il diritto elettorale dei cittadini.

Secondo il nuovo regolamento sull'istruzione elementare, gli alunni che hanno fatto il corso obbligatorio debbono subire un esame, che si chiama di proscioglimento, l'attestato del quale vale a tempo debito a fare inscrivere chi l'ha ottenuto nelle liste elettorali amministrative e politiche. Ora mi risulta (e se sbaglio l'onorevole ministro mi correggerà) che in questi due ultimi anni, in un grandissimo numero di Comuni questo esame non si è dato.

Io quindi domando; come faranno quegli alunni

che non hanno potuto subire questo esame, e non per colpa loro, a soddisfare a tempo debito alle esigenze della legge elettorale, non potendo esibire l'attestato, che dà loro il diritto di farsi inscrivere nelle liste elettorali?

Io chieggo quindi all'onorevole ministro, se, stando le cose come io le ho esposte, non intenda egli di prendere qualche provvedimento transitorio affinché i diritti dei futuri elettori non siano conculcati.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Merzario, comprenderà che la sua insistenza fa un certo peso sull'animo mio. Egli persiste nel ritenere che l'abolizione dell'esame di ammissione alle scuole secondarie dei giovanetti forniti della licenza della scuola elementare sia stata cosa inopportuna.

Io nella discussione generale ho già su questo argomento risposto all'onorevole deputato Gabelli, che ne ridestò anche in quest'anno la questione. E dissi che appunto per l'interesse che io pongo al miglioramento dell'istruzione elementare e secondaria e perchè tengo in gran conto le affermazioni che sento in questa Camera, l'anno scorso ordinai una specie d'inchiesta sul modo con cui erano procedute le cose negli esami di licenza dalla scuola elementare, e sulle indagini fatte venne compilato il rapporto di cui l'onorevole Merzario ha letto qualche brano.

Ognuno può giudicare, e i brani che a lui è piaciuto leggere lo provano, che l'inchiesta fu riassunta ed apprezzata con tutta l'imparzialità possibile; e che il rapporto pubblicato non ebbe, come egli dubita, lo scopo di giustificare un provvedimento, ma quello di far sapere tutta intera la verità.

Tra le relazioni mosse a corredo del rapporto istesso, l'onorevole Merzario ha letto le poche osservazioni non favorevoli che da alcune Provincie vennero fatte sugli esami di licenza elementare; ma la Camera deve sapere che in quasi tutte le altre Provincie le cose procedettero in modo assai soddisfacente; e l'onorevole Merzario, nella sua lealtà, dovrà convenire con me che, quando in un primo anno di esperimento, solo in pochi luoghi, sette o otto, si verificarono alcuni inconvenienti e in molte altre provincie, oltre sessanta, se n'ebbero buoni risultati, l'esperimento stesso non può, come a lui pare, ritenersi per non riuscito.

In ogni modo io dissi all'onorevole Gabelli e soggiungo ora all'onorevole Merzario, che seguirò a guardare con occhio vigile l'andamento delle

cose, e che non mi tengo pago della inchiesta dell'anno scorso.

Ma l'esperimento di un anno solo, lo comprenderanno, non basta, è mestieri che duri ancora, affinchè se ne possano trarre fondati motivi per dare della cosa un sereno giudizio. Allora solamente, dopo l'esperienza di alcuni anni, si potrà venire ad una precisa determinazione e potrà dirsi l'ultima parola.

Ora conviene udire l'opinione dei provveditori e dei capi degli istituti secondari classici, tecnici e normali, nei quali furono ammessi i giovinetti e le giovinette con la sola licenza della scuola elementare; a tal fine ho già disposto che essi mi facciano sapere come trovarono apparecchiati gli alunni e qual profitto questi fecero poi nelle classi, in cui vennero ammessi senza esame speciale, dopo aver superati con lode quelli della quinta classe elementare.

La cosa è di assai grande importanza per l'istruzione popolare, per l'interesse di migliaia e migliaia di famiglie; conviene quindi che l'esperimento si compia. Mutare, dopo un anno di sfare, quando il primo tentativo in moltissimi luoghi riuscì soddisfacente, sarebbe un male tanto più grave, quanto il mutamento troppo repentino.

Se per le nuove indagini sarà dimostrato che inconvenienti ci sono, io che non ho altro in mira se non il bene dell'istruzione, non avrò alcun motivo per non modificare la disposizione adottata.

Potrà essere modificata la composizione della Commissione, innanzi alla quale i giovanetti e le giovanette si presentano per sostenere gli esami di licenza elementare, o, se il bisogno lo richiedesse, si potranno anche distinguere quelli che fanno tali esami per conseguire un attestato valevole a farli ammettere alla scuola secondaria, dagli altri che si arrestano agli studi della scuola elementare, e ne domandano la licenza solo per dar prova di averli compiuti.

Non voglio intrattenere a lungo la Camera per esporre qui le ragioni delle quali fui persuaso ad effettuare quel provvedimento. Ma non posso non far notare come dopo che furono approvati i nuovi programmi per le scuole elementari in armonia al regolamento unico del 16 febbraio 1888, programmi nei quali ebbe tanta parte l'onorevole Gabelli, la scuola elementare venne elevata a più alto grado. Prima non s'insegnavano che la grammatica e l'aritmetica e la religione, nella scuola elementare si dava un'istruzione affatto formale e, si può dire, vuota di contenuto; ora nella scuola elementare, migliorato l'in-

segnamento della lingua e dell'aritmetica con un corso di cinque anni, s'insegnano le nozioni di storia e di geografia, le nozioni di geometria intuitiva, gli elementi di storia naturale, si spiegano i fenomeni fisici e chimici più comuni: s'insegnano in molti luoghi il disegno, il canto ecc., sicchè alla fine del corso i fanciulli possiedono un corredo di cognizioni forse superiore a quello che innanzi si potessero acquistare nelle prime classi del ginnasio e della scuola tecnica. E, ciò che più importa, i fanciulli escono dalla scuola elementare, dopo essere stati addestrati a siffatta salutare ginnastica del pensiero, con uno sviluppo mentale che solo può porgere sicuro fondamento agli studi secondari.

Dirò pure che io non comprendo come si possa, per regola, dubitare della competenza dei maestri elementari negli esami di licenza elementare, quando sono questi stessi maestri, e non altri, quelli che hanno istruiti i fanciulli da esaminare. Vorrei capire come, mutando gli esaminatori, questi fanciulli, per tal fatto, divengano più o meno buoni a seguire gli studi secondari.

Ma di ciò basta. Già fin dal 1881 si davano gli esami di licenza elementare, con la quale si aveva la facoltà e il diritto di essere ammessi, senza bisogno di esami, ne' ginnasi e nelle scuole tecniche.

Ma per giovare di tale vantaggio era stabilito che il Comune dovesse domandare la concessione degli esami e offrirsi di pagare un'indennità ai componenti la Commissione esaminatrice i quali si dovevano recare spesso da un luogo all'altro per esaminare i fanciulli che avevano domandato la licenza.

Ne seguiva quindi che dove i Comuni erano meno solleciti, gli esami non si facevano, e d'altra parte, la difficoltà, l'impossibilità di mandare Commissioni speciali per tutti i Comuni che hanno scuole elementari di grado superiore, rendeva tale disposizione un privilegio di pochi.

Onde a me parve che in un paese d'eguaglianza, come il nostro, tutti, senza nessuna eccezione, dovessero partecipare dei medesimi vantaggi; in specie, trattandosi di vantaggi riferibili all'istruzione elementare, che è e deve essere la più larga base della cultura e dell'educazione nazionale.

Approvato quindi il nuovo regolamento, trasformato l'indirizzo nelle scuole, rinvigorita l'istruzione elementare, io stimai debito di giustizia estendere quel benefico provvedimento a tutti i Comuni del Regno, e non limitarlo a quelli solamente che avessero avuto e potuto sostenere la spesa per la Commissione esaminatrice.

Quindi, se l'influenza del tale o della tale si verifica ora, come l'onorevole Merzario crede, presso i commissari chiamati e compensati poteva similmente avverarsi prima.

Ma mutando le persone, forse si toglie la possibilità di alcuna raccomandazione, di qualche tolleranza? Io non credo che l'onorevole Merzario voglia far torto ad alcuno pensando che tali influenze possano più sull'animo degli insegnanti elementari che non su quello di altri. Accresciamo la responsabilità dei maestri, e l'opera loro sarà più efficace, più vigorosa; quanto ai loro giudizi sono a ritenersi retti e giusti come quelli di tutti gli altri insegnanti.

Ma egli nota: se si davano gli esami di licenza elementare, la Commissione però offriva maggiori garanzie, perchè in essa interveniva il professore, poniamo del ginnasio che aveva interesse a non approvare se non quei giovani che fossero bene apparecchiati, dovendoli poi ricevere nella classe a lui affidata, averli per suoi alunni.

Onorevole Merzario, la cosa non avveniva così, come a lei pare. Sopra cento esaminatori forse ve n'era uno solo che s'imbatteva ad esaminare i giovanetti che poi capitavano nella scuola a lui affidata, che diventavano alunni suoi nel ginnasio o nella scuola tecnica.

Bastava che fosse un professore qualunque di scuola secondaria o anche una persona semplicemente abilitata ad insegnare nelle scuole secondarie, ma senza insegnamento, perchè potesse far parte della Commissione: e del resto professori per parecchi Comuni mancavano. Perocchè nel tempo degli esami i professori ufficiali debbono rimanere presso i loro istituti, e quindi moltissime volte, quasi sempre, erano sostituiti da altre persone le quali non erano quelle da cui doveano essere in seguito istruiti nel ginnasio o nella scuola tecnica gli alunni da esaminarsi.

Io confido quindi che l'onorevole Merzario, sapendo com'io intendo di compiere l'esperimento, e che in questa materia ho delle idee affatto spassionate, vorrà essere tollerante, vorrà aspettare che i fatti mi dimostrino la necessità di provvedimenti che io non mancherò di adottare nell'interesse dell'educazione nazionale.

Rispetto alla somma che si cavava dalla tassa per gli esami di ammissione alla prima classe del ginnasio e della scuola tecnica prima che fosse messo in atto questo provvedimento, i calcoli fatti non solo dalla ragioneria del Ministero della istruzione ma anche dalla ragioneria generale dello Stato, hanno dimostrato che la perdita

non supera le 32,000 lire. Perchè bisogna considerare che se i giovani alunni delle scuole elementari pubbliche entrano nelle scuole secondarie con la licenza e senza esame di ammissione, vi sono poi quelli i quali vanno al ginnasio o alla scuola tecnica dagli istituti privati o dall'istruzione paterna, e tali giovani senza licenza, dovendo fare l'esame di ammissione, pagano la loro tassa.

Messo in sodo questo, io sono d'accordo con lui sulla destinazione delle somme raccolte per tasse scolastiche. Io dissi nella discussione generale, e lo ripeto ora, che ho pronto un disegno di legge intorno alle tasse scolastiche, col quale, senza renderle più gravi, si provvede a ritrarre un prodotto, che unito ad economie già predisposte, mi darà modo di migliorare notevolmente le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie, in specie di quelli adoperati nello insegnamento classico.

Io debbo qui una risposta all'onorevole deputato Cucchi. È vero; non in tutti i Comuni si provvede per lo passato all'esame di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione. Per moltissimi luoghi non sono compilati gli elenchi dei fanciulli obbligati alla scuola, non si adoperano i mezzi necessari per condurre alla scuola i fanciulli che ne hanno l'obbligo, non si fanno gli esami finali. Si potrebbe in ciò, si dovrebbe essere più diligenti, più caldi dell'amore dell'istruzione, è vero, ma si consideri da un'altra parte che non si mutano in breve tempo le abitudini delle popolazioni, nè si cambiano in pochi anni le condizioni di un popolo. Perchè la colpa non è tutta nè solo dei Comuni, ma è, il bisogno di provvedere che hanno le famiglie povere di provvedere alla loro vita quotidiana, della imperiosa necessità in cui molti si trovano, di adoperare i fanciulli in piccoli lavori, di toglierli l'estate dalla scuola per servirsene nei lavori delle campagne.

Perciò, quando si discusse il primo capitolo del bilancio, io domandai alla Camera il consenso suo per creare degli organi speciali nel Ministero, mercè dei quali io possa vegliare efficacemente anche all'esecuzione della legge sull'obbligo; al quale servizio, appunto per mancanza di personale adetto e insufficiente, finora il Ministero non poteva convenientemente provvedere. Questo posso rispondergli, per ciò che riguarda la mia responsabilità e il servizio dipendente da me. Quanto alle conseguenze che dallo stato attuale delle cose derivano rispetto all'esercizio del diritto elettorale, non potrei improvvisare una risposta.

Presidente. L'onorevole Tubi ha chiesto di parlare sopra una questione sollevata dall'onorevole Merzario. Allora per esaurire la questione gli dò facoltà di parlare.

Tubi. Io mi permetto, poichè parliamo della istruzione elementare, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle disposizioni che si riferiscono all'istruzione obbligatoria, le quali in molti luoghi, e direi quasi dappertutto, non vengono tutte osservate. In primo luogo vi dovrebbe essere in ogni Comune un elenco di coloro, che sono obbligati a frequentare le scuole elementari. Questo elenco, in molti Comuni, e forse principalmente nelle grandi città, non esiste; perchè non si danno la cura di compilarlo.

Molti dunque, che sarebbero obbligati ad intervenire alla scuola, a' termini della legge, non vi intervengono affatto. In molti Comuni il maestro dà al sindaco la nota degli scolari, che avrebbero l'obbligo di frequentare la scuola e che non la frequentano, e il sindaco ordinariamente non fa alcuna pratica presso i genitori, perchè quest'obbligo venga adempiuto.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro di fare presso i sindaci quelle pratiche, che sono necessarie, perchè essi, dirò la parola, adempiano al loro dovere, che è quello di denunziare al pretore i genitori, che non mandano i ragazzi alla scuola elementare.

A me non consta che sia mai stata pronunziata una sentenza, nè comminata una pena qualunque a carico dei genitori, che non mandano i figli alla scuola.

Poichè ho facoltà di parlare voglio richiamare l'attenzione del ministro sull'esame di proscioglimento.

Vi sono alcuni Istituti, i quali accettano al quarto anno della scuola elementare i ragazzi che hanno superato l'esame di proscioglimento, che, come il ministro sa, non si rilascia che dopo il terz'anno.

Avviene assai di frequente, onorevole ministro, che questi attestati di proscioglimento si rilasciano a fanciulli, i quali non sanno nemmeno la metà di quello che dovrebbero sapere per poterlo ottenere. Avviene perciò che questi ragazzi entrano talvolta in Istituti di beneficenza, in Istituti educativi retti da Opere pie, occupando un posto che spetterebbe ad altri che vi avrebbero più diritto, e ciò per quella tale compiacenza a cui accennava l'onorevole Merzario poco fa.

Qui non saprei veramente quali suggerimenti dare, perchè vi sono molte difficoltà a che questo esame di proscioglimento abbia a riuscire

una cosa seria; ma mi pare che in ogni modo sia facendovi intervenire persone più esperte, sia sottoponendo all'approvazione dell'autorità scolastica provinciale le persone scelte dal sindaco per intervenire a tali esami, si possa trovare la maniera che non siano licenziati dei ragazzi, che assolutamente non hanno avuto l'istruzione necessaria, o non ne hanno sufficientemente approfittato.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Intorno agli esami di proscioglimento, io ho detto testè all'onorevole deputato Cucchi, come finora il Ministero dell'istruzione pubblica non ebbe la possibilità di esercitare sopra di essi la sorveglianza necessaria. Però anche intorno a questo argomento si stanno raccogliendo notizie, le quali è proposito mio di ordinare e di far servire come ho fatto per altre materie, ad una relazione, che verrà presentata al Parlamento.

Al presente ogni scuola elementare ha i suoi registri, in cui sono segnati i nomi degli alunni che la frequentano. Nei registri medesimi si nota il risultato degli esami di licenza dalla terza classe elementare, superati i quali si ottiene il proscioglimento dall'obbligo. Tali registri devono essere depositati nell'archivio del Comune. Onde, quando si voglia, ogni cittadino ha la facoltà di far verificare e costatare che, avendo adempiuto all'obbligo dell'istruzione, ha il diritto di essere iscritto nelle liste elettorali.

Se inconvenienti si verificarono, io partecipo in ciò l'opinione dell'onorevole Cucchi, è urgente provvedere, affinchè siano rimossi tutti gli ostacoli che si oppongono a far conseguire ai cittadini quei diritti che loro garantisce l'esatto e completo adempimento dell'obbligo dell'istruzione elementare.

Il Ministero dell'istruzione pubblica fece quello che poteva, farà di più ora che la Camera gliene dà i mezzi. Ma anche questa è questione di spesa, per la vigilanza che il Governo deve, mercè degli ispettori, esercitare sulle scuole, e per l'opera che i Comuni devono compiere affinchè tutti i fanciulli frequentino le scuole e lo frequentino con assiduità sino alla fine di ogni anno e cresceranno in ragione delle maggiori somme, che sarà possibile adoperare a questo scopo. Ma non domandiamo tutto allo Stato, all'ente Governo: soprattutto occorre che l'azione morale delle classi dirigenti nei Comuni, delle persone che hanno

influenza sulle popolazioni, sia più vigorosa, e concorra con l'opera del Governo e dei Comuni.

Sarebbe, per esempio, bene che le molte Società popolari sorte gli ultimi anni nel paese, con attività si occupassero, principalmente dei modi di migliorare l'istruzione dei figliuoli degli associati. Solo così non si verificherebbero i lamenti, dei quali si fa, giustamente eco l'onorevole Cucchi. Si capisce che chi non frequenta con assiduità la scuola, la diserta alla fine dell'anno, non si presenta agli esami alla fine del corso obbligatorio da fanciullo, divenuto adulto si trova senza la licenza e privo del diritto del voto.

In ogni modo io avrò presente le cose dette dall'onorevole Cucchi, e, per la parte mia, non mancherò di opporre gli opportuni rimedi ai mali lamentati.

Presidente. L'onorevole Cittadella ha facoltà di parlare.

Cittadella. Io restringo un pensiero che potrebbe allargarsi e ciò per non abusare della cortesia che la Camera, altra volta, senza sufficiente mio merito, mi ha usato.

È notevole l'avviamento all'istruzione della donna nel tempo presente.

Io credo che chiunque ami il tempo in cui vive, ed è impossibile non amarlo in qualunque modo si pensi, desideri che vi siano unioni di pensiero e di sentimento le quali, partano da una strada, partano da un'altra, conducano al bene.

L'istruzione della donna credo che sia una vittoria del tempo presente. Saremmo veramente retrivi se non approvassimo il sistema tenuto già da altri reggitori della pubblica istruzione, che hanno così opportunamente agevolato lo sviluppo delle scuole normali. In questi Istituti normali noi vediamo le donne diventare maestre. Qualcuno può dire essere la donna esclusivamente destinata alla famiglia, non convenire da quella distrarla: e questo è vero; il primo scopo della donna è la famiglia; ma questo scopo qualche volta, anche senza sua colpa, non può venire a lei offerto, poichè essa può rimanere senza famiglia. Siccome la donna, quasi inconsapevolmente, può diffondere delle idee che servono poi a vantaggio generale della società, come si può impedire che ella, se non ha famiglia, possa direttamente giovare a questa società?

Ecco dunque la ragione per cui, quando si pensi con imparzialità, si deve riconoscere che nell'epoca presente abbiamo ottenuto un vantaggio nel rispettare gli avviamenti naturali dell'ingegno e dell'animo della donna.

E ci dobbiamo compiacere quindi dello svol-

gimento, che vediamo in modo speciale avverarsi nelle scuole normali. Per parecchie circostanze anche di ordine economico, la donna forse troppo facilmente, prende la carriera di maestra. Sicchè io credo che in questa carriera lo Stato stesso debba accompagnarla affinchè possa realmente esserle utile.

Nelle scuole normali noi vediamo attualmente, in alcune città, essere abbondantissimo il numero delle alunne.

In alcune città noi abbiamo degli istituti che si occupano dell'istruzione, ed anche dell'educazione. Ed io non credo che la donna possa fare da maestra scevra di attitudini educative, e limitarsi soltanto ai frutti provenienti dall'istruzione; ritengo che essa possa influire nell'animo dei fanciulli molto più se è una valente educatrice che se è solamente dotta, specialmente quando si tratta delle prime classi, dove una soverchia sapienza è inutile.

Nella donna l'attitudine educativa si fonda sopra le qualità serene e semplici, che appartengono in sommo grado al suo animo, al suo pensiero.

Certo non si può pretendere nulla di più completo della educazione interna, che si dà nelle nostre scuole normali. Direttrici e maestre procurano che le ragazze siano assennate durante tutto il tempo che stanno nelle classi.

Aggiungerò che il pensiero di diventare maestre dà alle ragazze una certa libertà che giova in molti sensi, ma in qualche altro potrebbe anche nuocere.

Or vi sono istituti in alcune città che possono avere un carattere, che non presenta schietto, definito, chiaro l'amore alle nostre istituzioni.

È debito del Governo sorvegliare questi istituti e impedire che durino in questo indirizzo. Ma quando taluno di questi istituti è così costituito, che non si oppone menomamente all'andamento dei tempi moderni, quando esso dà garanzia sufficiente per l'istruzione, l'educazione, credo che lo Stato debba aiutarlo. E in alcuno di questi istituti vedo prepararsi una vita tranquilla alle fanciulle, e pur favorita da idee moderne, senza pregiudizi, e senza intransigenze; nella quale essa separa la fede dalle cose materiali. Che queste idee nascano nei primi anni delle fanciulle, io credo sia assai bene.

Credo sia bene che nella fanciulla, che diventa poi donna, vi sia l'influsso religioso separato dalle intransigenze di partito.

E come giorni fa con schietta ed ascoltata parola il mio ottimo amico, onorevole Cavalletto,

desiderava la distinzione tra le fedi e le intransigenze dal lume della cattedra nella Università, così io tengo ad una applicazione dello stesso concetto, che è molto più modesto ma nello stesso tempo più efficace in certo senso, perchè più popolare.

Io parlo, o signori, anche per la bontà, che mi hanno accordato tante volte, quando avvicino loro ad uno ad uno, e so che, se non tutti dividiamo le stesse idee, pur fermo il principio della libertà di coscienza, sentiamo dover rispettare il pensiero della maggioranza delle famiglie, che sono pure le nostre famiglie.

Quindi niente di male che anche qua dentro, amando la patria unita con Roma capitale, rifuggendo da quelle intransigenze che vi possono essere, che hanno carattere eminentemente partigiano e che nessun bene possono produrre, come nessun'intransigenza di nessun genere bene può fare; niente di male, dico, anzi bene che noi otteniamo in queste scuole un'educazione che risponda ai nostri sentimenti. Ricordiamo anche qua dentro le nostre madri, le nostre figlie, le nostre sorelle, la maggior parte delle quali, senza intransigenze, desiderano un avviamento religioso.

Dunque, o signori, benchè io possa sentirmi tentato di abusare di tanta cortesia, perchè rumori non sento, mentre la mia povera voce è in mezzo a voi, io non voglio insistere sul mio pensiero e vengo alla conclusione; e nella conclusione trovo un uncino con le mie prime parole.

Apprezzo l'indirizzo dato anche dall'attuale ministro della pubblica istruzione alla scuola normale, e io credo di essere della sua stessa opinione quando penso che egli procurerà di pareggiare alle scuole normali quegli istituti che esistono in molte città e possono essere pareggiati. Ciò specialmente in vista del pensiero educativo; perchè la fanciulla (in questi istituti, dove le fanciulle devono prendere una patente regolare, d'onde devono uscire maestre, dove l'istruzione e l'educazione dev'essere data con molta attualità) la fanciulla trovi preparata la via futura.

Io non intendo, o signori, che la maestra elementare, che va nelle campagne, sia una suora di carità, sebbene ammiro queste donne che, con un elevato amore sono sui campi di battaglia rispettate anche dagli uomini che più sentono la forza del libero pensiero, ma non voglio nemmeno poi che la maestra sia una distrazione pel medico condotto, pel cappellano; (*Si ride*) che arrivi con aria sfacciata, e che ci ricordi quasi senza volerlo, piuttosto una figura da circo equestre che una persona la quale deve trasmettere

negli animi altrui pazienza in difficili condizioni, come quelle del nostro povero contadino, istruzione, amore alla famiglia, buona condotta.

A personificare queste idee, o signori, val molto più una presenza vereconda, tranquilla, non affettata in verun modo, piuttosto che una istruzione spinta, piuttosto che una libertà costantemente ostentata.

La donna è libera di per sè. Non mi ricordo chi dica molto molto bene (è un francese) che la donna ha sempre qualche cosa di repubblicano. (*Si ride*). E me ne accorgo anche io: perchè quando rimango un pochino indietro nelle idee politiche, è una sorella che mi spinge avanti.

Concludo, con un'apparenza che ha dell'elettorale, raccomandando al ministro la scuola Scalcerle di Padova e la scuola dell'Istituto Gasparini, le quali, secondo me, hanno i requisiti, se non tutti, quasi tutti, per ottenere almeno la speranza del pareggiamento. E siccome servono (specialmente la scuola del Gasparini) a fanciulle povere o meno agiate, la mia raccomandazione si fonda sopra un argomento ancora più importante. In fine, o signori, ringraziandovi dirò che la mente e l'animo sereno della donna aiuta noi, fa parlare qualche volta noi, quando crediamo esser noi che abbiamo parlato; è spesso la donna che ci ispira, è la donna che ci fa muovere.

Così, o signori, è desiderabile che anche nelle nostre campagne sia una figura sincera quella che si presenta, e non somigli nè ad un pezzo archeologico, nè a pezzi troppo movibili; e meno ancora abbia ad assomigliare una di quelle disgraziate persone, che non trovano corrispondenza fra l'anima loro, l'intelligenza, e la condizione che fu loro fatta, e che possono far ricordare la povera Linda di Chamounix che ritorna pazza ai suoi monti. (*Approvazioni. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro della pubblica istruzione. L'onorevole deputato Cittadella con parola viva ed eloquente ha discorso di un argomento importantissimo.

Egli ebbe la bontà di ricordare con compiacimento alcuni provvedimenti miei a beneficio dell'istruzione che si riceve nelle scuole normali.

Dell'istruzione femminile secondaria io ebbi ed ho cura particolare. In Italia anche per questo vi è un notevole progresso, ma si è però lontani dalla mèta a cui tutti aspiriamo per la istruzione secondaria della donna, se vogliamo metterci a paro, sotto questo rispetto, degli

altri paesi e specialmente della Francia, che è, per questa parte, la più progredita delle nazioni continentali d'Europa.

Il numero delle scuole normali governative è cresciuto in questi ultimi anni; le scuole normali inferiori furono da me interamente riordinate e rinvigorite; nelle nuove nomine del personale delle scuole superiori la scelta fu fatta per appositi concorsi; si provvide a non far mancare alcun mezzo per l'istruzione delle alunne; si ordinarono le scuole elementari di tirocinio, si istituirono asili d'infanzia modello; si fornirono e si vanno fornendo le scuole di tutto il materiale indispensabile ai vari insegnamenti che vi si danno; si arricchirono le loro biblioteche di libri utili che si danno in lettura alle alunne. Venne pubblicato un nuovo regolamento, che contiene, se non m'inganno, nei limiti della legge, una vera e sostanziale riforma di quelle istituzioni. Fra breve saranno pubblicati anche i nuovi programmi d'insegnamento. Fu dato anche assetto all'ordinamento dei convitti in cui si raccolgono e vengono educate le allieve-maestre.

E per tutto ciò, secondo desidera l'onorevole Cittadella, s'intese di fare in modo che nella scuola normale le alunne si istruiscano non solo, ma si educino ad essere savie, modeste ed opere, al sentimento del dovere, all'amore della famiglia e della patria.

Però, se ho bene interpretato l'intento suo, egli si preoccupa soprattutto dei pareggiamenti che vorrebbe estesi anche a Istituti mantenuti da enti morali che non sieno, come prescrive la legge, le provincie: e desidera che il pareggiamento alle scuole governative si dia pel corso preparatorio in cui le ragazze di tali Istituti sieno poste in grado di frequentare poi le scuole normali. Insomma egli domanda che si dia valore legale all'istruzione di quelle scuole, in cui si dà alla donna l'istruzione immediatamente superiore alla elementare; la quale giovi a qualsiasi madre di famiglia e a quelle che vogliono proseguire gli studi in scuola più elevata.

Presso di noi, mancando altre scuole secondarie femminili, la scuola normale non ha il solo scopo di formare delle maestre, ma intende anche a dare alle giovanette quella istruzione più elevata della elementare, di cui tanto si giovarono, molte e molte famiglie italiane, e in ben maggior numero se ne gioveranno.

Perciò a soddisfare questo bisogno, io credetti utile ordinare meglio il corso preparatorio e da due anni l'ho portato a tre, affinché in esso le giovanotte acquistino quel grado di cultura che

non dovrebbe mancare ad alcuna donna in un paese civile.

In quanto ai pareggiamenti ho pure esteso, nel citato regolamento del 14 novembre 1889, la facoltà di chiederli ed ottenerli ai Comuni e ad altri enti morali per le loro scuole che sieno meritevoli d'essere dichiarate per gli effetti legali pari alle governative. E le domande si esaminano caso per caso, con quelle norme di giustizia e di equità, che l'onorevole Cittadella benissimo conosce.

Quanto agli Istituti Scalzerle e delle Zitelle Gasparini in Padova, di cui ha specialmente discorso, sono lieto di potergli dire che per uno specialmente, gli accordi col Municipio di Padova sono così bene avviati che non tarderà ad ottenere il pareggiamento a cui aspira, e per il quale l'onorevole Cittadella lo raccomanda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Luigi.

Cucchi Luigi. Io debbo aver toccato un argomento ancor più serio di quanto immaginava dal momento che l'onorevole ministro nella sua alta mente ha detto: io non posso improvvisare lì per lì una risposta...

Boselli, ministro della pubblica istruzione. Rispetto al diritto elettorale!

Cucchi Luigi. ...in quanto essa riguarda i diritti elettorali.

Io ammiro questa sua prudenza, la quale gli fa dichiarare che non può rispondere immediatamente ad una cosa simile.

Boselli, ministro della pubblica istruzione. Non mi appartiene!

Cucchi Luigi. Io credo che appartenga al Governo qualsiasi cosa, (ciascun ministro nelle rispettive competenze) la quale tolga o dia diritti ai cittadini e specialmente i diritti elettorali!

Per quel che riguarda il diritto elettorale da una parte il legislatore dice: per essere elettore dovete fare così e così, dovete cioè aver fatto il corso obbligatorio ed averne riportato un attestato. Chi disciplina poi come questo corso obbligatorio debba esser composto e come debba venire rilasciato il certificato? Questo evidentemente compete al dicastero della pubblica istruzione.

A me sembra quindi che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, o con qualche provvedimento temporaneo o con qualche altra forma, dovrà pur dare affidamento a coloro che finiranno il corso obbligatorio in questi due anni e forse anche nel successivo, che al tempo prescritto dalla legge potranno essere elettori.

Imperocchè, dal momento che per la formazione delle liste elettorali un Tizio si presenta al Municipio e dice: "iscrivetemi nelle liste" e l'impiegato gli risponde secondo la legge "portatemi l'attestato di proscioglimento il quale dimostri che avete compiuto il corso obbligatorio di istruzione," il Governo deve provvedere al riguardo e deve far sì che chiunque abbia i requisiti possa produrre quell'attestato, oppure altro titolo dichiarato equipollente. Per conseguenza a me sarebbe piaciuto che l'onorevole ministro avesse provveduto perchè, in questi due anni almeno, se non si può ancora applicare il regolamento che pur vige, l'esame di promozione abbia valore come quello di proscioglimento.

Io spero quindi che il ministro vorrà in qualche modo provvedere a quanto io chiedo, e che non riterrà di non potere in nessun modo risolvere una questione, che a me sembra assolutamente di sua competenza.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Posta la questione in questi termini, prometto all'onorevole Cucchi che esaminerò quello che da parte mia posso fare in proposito, anche provvedendo affinchè chi non fece gli esami di proscioglimento, possa presentarsi nel tempo stabilito per avere il certificato senza di cui non si può esercitare il diritto elettorale.

Cucchi Luigi. Io lo ringrazio e gliene sono gratissimo in nome dei cittadini futuri elettori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. La Camera sa che io non soglio abusare della sua pazienza (*Oh! oh!*), e che sorgo a parlare soltanto per questioni importanti e pratiche: questo dico specialmente all'indirizzo di coloro, che hanno detto *oh! oh!*

Ringrazio gli oratori che hanno parlato in questa discussione per l'autorevole consenso dato a gran parte delle idee che io ebbi l'onore di svolgere nella interpellanza sui nuovi programmi e nuovo regolamento dei ginnasi e dei licei; e ringrazio specialmente l'onorevole Gabelli e l'onorevole Merzario, che hanno colla loro autorità avvalorate le mie osservazioni circa la dispensa dagli esami di ammissione ai ginnasi, alle scuole tecniche e alle normali.

Prendo atto anch'io delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, vale a dire che egli tornerà a studiare questo argomento, e che udito il parere dei direttori degl'istituti interessati, se lo crederà opportuno, rivocherà o modificherà la disposizione.

Creda l'onorevole ministro che facendolo ren-

derà un notevole servizio agli studi ed alla società, che non ha bisogno di nuove falangi di spostati.

Colgo poi questa circostanza per rettificare una affermazione sfuggitagli forse nel calore dell'improvvisazione.

L'onorevole Boselli ha detto che anche il decreto del 1882 portava la dispensa dalla tassa d'ammissione. Permetta che io dica che questa affermazione non è esatta. I provvedimenti del 1882 non dispensavano dal pagamento della tassa; e questo è uno dei grandi divari tra il decreto suo e quello dell'onorevole Baccelli.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Scusi, di quale esame di ammissione parla?

Costantini. Parlo dell'esame d'ammissione al ginnasio e alla scuola tecnica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. E al liceo?

Costantini. Qui non ha che vedere l'esame di ammissione al liceo.

Quanto poi all'ammontare della perdita per l'erario, me ne rimetto alle osservazioni fatte un'altra volta. Io non so capacitarmi come i dispensati dalla tassa essendo 25 mila e la tassa essendo di 5 lire, possa risultarne una perdita non maggiore di 32,000 lire. L'onorevole ministro della pubblica istruzione oggi, ed il ministro del Tesoro un'altra volta l'hanno asserito; ma io questo calcolo non lo comprendo. Del resto, ripeto, non è questione di calcoli; è questione di principio.

La tassa di ammissione al ginnasio ed alla scuola tecnica fu prescritta da due leggi, e queste due leggi sono state annullate da una circolare. Io domando se questo precedente si possa ammettere; e chiedo all'onorevole ministro se non sia suo intendimento di revocare quella circolare, perchè così facendo non farebbe che tributare ossequio alla legge. È inutile persistere negli errori; è un errore commesso, ed il ministro onorerebbe sè stesso se lo cancellasse. Ove egli vi perseveri e la Camera lo sopporti, la Camera e il ministro violerebbero la maestà della legge e darebbero un pessimo esempio!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Sopra la questione legale io ripeto che, dopo che da alcuni fra gli onorevoli miei predecessori furono aboliti gli esami di ammissione al Liceo e all'Istituto tecnico, il Consiglio di Stato diede avviso che, poichè con la legge del 1870 si era stabilita una tassa per l'esame d'ammissione, ca-

duto questo esame, cadeva implicitamente l'obbligo di pagare la tassa medesima. Io quindi, essendo abolito per i licenziati dalle scuole elementari l'esame di ammissione al ginnasio e alla scuola tecnica, non ho fatto che applicare per equità quel parere del Consiglio di Stato, col dispensarli dal pagare la tassa per un esame che non dovevano sostenere.

Io ho dichiarato testè che ho bell'e pronto un disegno di legge con cui intendo regolare questa materia. Altro non ho detto, di più non saprei e non potrei dire.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 79.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Torraca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Torraca. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Pensioni per il personale degli istituti comunali e provinciali divenuti governativi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Capitolo 80. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre, e scuole preparatorie annesse alle normali - Rimunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo del personale delle scuole normali ed annesse scuole preparatorie, lire 15,000.

Capitolo 81. Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre, lire 405,200.

Capitolo 82. Scuole normali - Acquisto di materiale scientifico, lire 70,000.

Capitolo 83. Sussidi per esercizi pratici e spese per asili infantili e giardini d'infanzia e per l'insegnamento del disegno, lire 130,000.

Capitolo 84. Sussidi e spesa per l'istruzione primaria e magistrale nelle Provincie napoletane (Art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861), lire 84,000.

Capitolo 85. Sussidi ai Comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari; aumenti del decimo a norma della legge 9 luglio 1876, ed assegni diversi per effetto della legge sulla istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961, lire 519,183.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano-Apostoli.

Giordano-Apostoli. A proposito di questo capitolo mi permetto di fare una modesta osservazione, che mi viene suggerita non soltanto dall'interesse che tutti dobbiamo avere per la maggiore diffusione della istruzione elementare, ma anche da un sentimento di giustizia distributiva; e si fonda del resto sui documenti, che ci vengono forniti dallo stesso ministro della istruzione pubblica.

In quest'anno, infatti, noi abbiamo ricevuto dal Ministero della istruzione pubblica quattro importanti e pregevoli relazioni sugli Asili infantili, sugli educatorii femminili, sugli esami di licenza dalla quarta elementare, e finalmente una relazione appunto sulla distribuzione dei sussidi a beneficio dell'istruzione popolare. Queste relazioni provano evidentemente che l'anno oramai trascorso, è stato, pel Ministero della istruzione pubblica, un periodo di operosità, che merita la lode di quanti amano di vedere sempre più promossa e diffusa l'educazione e l'istruzione popolare; e io me ne compiaccio sinceramente con l'onorevole ministro Boselli.

Però, con la stessa sincerità debbo dichiarare che nell'esaminare le tabelle, che sono unite all'ultima delle dette relazioni, che riguarda i sussidii, ho provato un senso, quasi direi di sconforto, quando ho rilevato la grande sperequazione, la grande disparità di trattamento, che vi è tra una Provincia e l'altra nella partecipazione a questi sussidii.

Io non intendo parlare di quei sussidii, che sono distribuiti direttamente dall'onorevole ministro, come, per esempio, quelli, accordati ai maestri; ma bensì degli altri sussidii, i quali sono accordati su proposta di un'apposita Commissione in seguito alle domande degli enti interessati; i quali sussidii, secondo me, sono appunto quelli, che hanno maggiore influenza sulla diffusione della istruzione elementare.

Da quelle tabelle infatti risulta che per alcuni oggetti alcune Provincie ebbero 12,000 lire, 14,000 lire ed anche 19,000 lire, mentre altre ebbero appena qualche centinaio di lire, ed altre, fra le quali la provincia di Sassari, nulla!

Per altri oggetti alcune Provincie ebbero lire 20,000, 26,000 lire ed una Provincia ebbe lire 45,000, mentre altre Provincie ebbero poche centinaia di lire e qualcheduna, come, per esempio, s'intende, quella di Sassari, nulla!

Impressionato da questi risultati ho voluto esaminare le tabelle, che sono annesse alla elaborata relazione della Commissione del bilancio; ma purtroppo, ho trovato che esiste, e si afferma

sempre più la stessa sperequazione, sebbene in diversa proporzione.

Infatti, per citare qualche esempio, per sussidi ai Comuni, alcune Provincie ebbero 13,000, alcune 19,000 e 22,000 lire: altre Provincie invece appena qualche centinaio di lire. Per esempio: Avelino ebbe 300 lire, Cagliari 200, Catania 120, Palermo 320, Porto Maurizio 300, Lecce nulla.

Di fronte a questi risultati l'onorevole ministro riconoscerà che è legittima da parte nostra l'indagine della causa di così grave inconveniente. Forse si dirà, che le Provincie che hanno avuto minori sussidi non ne hanno bisogno? No certamente. Forse queste Provincie trascurano la istruzione popolare? Neanche questo si può dire: chi oserebbe affermare che le provincie di Avelino, Cagliari, Sassari, Catania, Porto Maurizio e Palermo trascurino l'istruzione popolare in confronto alle altre Provincie del Regno?

Ma dunque, questa sperequazione sarà effetto d'ingiustizia da parte della Commissione? Mai più. Anzi mi affretto a dichiarare che sono intimamente convinto, che la Commissione ha fatto scrupolosamente il suo dovere col massimo zelo e con tutta imparzialità: ed io non dubito che anche l'onorevole ministro vorrà tributare alla stessa Commissione la dovuta lode. Dico di più che il ministro ha fatto il suo dovere accettando le proposte fatte dalla Commissione.

E allora?... Allora la verità è questa che i sussidi, dei quali io intendo parlare, si accordano sulla domanda dei corpi locali e che alcune Provincie sono più restie o meno accorte delle altre nel domandare.

Ora, io chiedo al ministro, se non sia conveniente ricercare qualche mezzo per riparare a questa inerzia o ripugnanza dannosa agli enti locali i quali, a quanto pare, trascurano di profittare del concorso che loro offre il Governo per l'istruzione popolare sul bilancio dello Stato coll'intendimento certamente, che ne profittino tutte le Provincie del Regno in equa proporzione.

E, se non m'inganno, mi pare di scorgere questo mezzo nelle stesse tabelle che sono unite alla relazione sul bilancio, poichè vedo che per alcuni articoli dell'antico capitolo 45 le somme sono distribuite dal ministro direttamente alle Provincie, in base ad alcuni criterii determinati, su certi dati di fatto, indipendentemente dalle domande degli enti sussidiati.

Io non faccio una formale proposta e neanche oso dare consigli all'onorevole ministro. Lascio che egli studi come si possa riparare a questo

inconveniente che io non ho potuto fare a meno di accennare.

E non dico altro, sicuro come sono che l'onorevole Boselli prenderà a cuore, come è suo costume, la cosa e saprà trovare il modo di ripararvi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Il desiderio dell'onorevole Giordano-Apostoli mostra con quanto amore egli studi questa materia; però io devo dirgli che nella stessa relazione pubblicata dal Ministero avrebbe potuto trovare gli elementi che potevano spiegare molte di quelle che egli chiama anomalie.

Oramai è venuto di moda il parlare di perequazione. Ma per esseri *disuguali* non c'è altra uguaglianza che la proporzione. Poichè l'onorevole Giordano-Apostoli dovrebbe considerare che i sussidi si concedono ai Comuni secondo le scuole che hanno. C'è un articolo della legge Casati che impone al ministro di concedere sussidi, quando le condizioni del proprio bilancio non permettono al Comune di provvedere. In altri Comuni non si è adempiuto all'obbligo dell'istruzione obbligatoria, e pur troppo bisogna confessare che in Sicilia siamo indietro a tutte le altre regioni d'Italia. Ed io se oso lagnarmi, non è della mancanza di sussidi da parte del Governo, ma della mancanza d'iniziativa da parte di molte popolazioni.

Io non posso fare una analisi di tutte le diverse categorie di sussidi, ma ad ogni modo questa disuguaglianza deriva dalle circostanze varie che l'onorevole mio amico avrebbe dovuto tenere in considerazione. Tanto più che la stessa tabella che è pubblicata in allegato al bilancio di questo anno, non dà i veri risultamenti dell'opera del Ministero; perchè siccome l'anno scorso il capitolo 45 fu diviso in molti capitoli, così i termini di paragone quest'anno sono molto diversi e quindi nella relazione di quest'anno, di fronte alla tabella, si troverebbe la differenza di un anno; mentre invece io credo che più utili risultamenti si sarebbero potuti avere dalla lettura dell'altra relazione sull'istruzione obbligatoria che credo che il ministro abbia fatto pubblicare. In tutto il resto risponderà l'onorevole ministro per quanto concerne i criterii della distribuzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole mio amico Giordano-Apostoli per le cose che gli piacque dire intorno all'opera mia e del Ministero che ho l'onore di presiedere,

rispetto all'istruzione primaria. Egli però non è contento del modo con cui vengono distribuiti i sussidi agli Istituti esistenti nelle varie Provincie, ai Comuni delle varie Provincie per le scuole da essi mantenute; ed in nome della giustizia distributiva domanda che si facciano sparire quelle ch'egli crede disparità e disuguaglianze. E non si è limitato ad esporre delle critiche, ma ha espresso un concetto, secondo il quale, a parer suo, si potrebbero evitare quelle disuguaglianze.

L'onorevole Giordano-Apostoli sa che quei sussidi vengono distribuiti sulla proposta di una apposita Commissione, la quale attese finora con sollecitudine al compito affidatole. Già nella sostanza della cosa gli ha risposto egregiamente il relatore della Giunta generale del bilancio; ma io terrò conto delle osservazioni da lui fatte e dei desiderii che egli ha manifestati.

Egli, tra le altre cose, desidera che il Ministero ecciti i Comuni, le Provincie, gli Istituti a mettersi in condizione di ottenere i sussidi, li stimoli a chiederli.

Ciò si può fare, e lo farò. Così ho creduto opportuno di praticare rispetto ai prestiti relativi alla costruzione degli edifizii scolastici. Avendo veduto che alcune Provincie d'Italia non avevano neppure cominciato a profittarne, io ho rivolto ai prefetti l'esortazione di far sapere ai Comuni della loro Provincia che esiste una legge per la costruzione degli edifizii scolastici, in virtù della quale potrebbero ottenere dal Governo speciali agevolanze, considerevoli benefici ed aiuti. Farò altrettanto per ciò che riguarda i sussidi, dei quali l'onorevole deputato ha parlato.

Ma anche in questa occasione devo ripetere quanto ho detto rispetto agli esami di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione. L'opera del solo Governo, del ministro della istruzione non basta; con essi deve associarsi l'attività dei cittadini, delle persone intelligenti, degli amministratori solerti, del paese insomma. In ogni modo io prenderò in esame il concetto dell'onorevole Giordano Apostoli per vedere se sia possibile di venire ad una partizione a *priori* fra le Provincie del Regno, secondo i dati che possono trarsi dalle notizie statistiche che vengono al Ministero di anno in anno; ma non posso astenermi dall'osservare che la questione è assai difficile e complessa.

Qui non si tratta di distribuire una certa somma ad un determinato numero di Provincie in ragione del numero dei maestri elementari che insegnano nelle scuole pubbliche di ciascuna di

esse affinché i più meritevoli e più bisognosi sieno aiutati. Vi sono Provincie con uno o più Istituti speciali i quali mancano affatto in altre Provincie, ve ne sono, che hanno un certo numero di asili, i quali mancano in altre o sono rarissimi; vi sono Provincie in cui i Comuni riparano e adattano le loro scuole, in cui si adoperano a fornirle di buoni arredi ed altre in cui ciò non avviene: come fare a ripartire la somma a *priori*? I sussidi di cui ha parlato l'onorevole Giordano-Apostoli possono essere paragonati ad una corrente di acqua, tenuta pronta ad essere distribuita per vivificare e far crescere un certo numero di piante; è naturale che di quell'acqua correranno rivoli ai luoghi, in cui le piante sono, e non a quelli in cui la campagna è deserta. Adoperiamoci tutti, questo sì, Governo e paese affinché in tutta Italia sorgano e si moltiplichino gli Istituti d'istruzione, in ogni dove si provveda al loro miglioramento, e allora la sperequazione, le disuguaglianze spariranno.

Del rimanente, quanto alle condizioni in cui si trova l'istruzione elementare nel nostro paese (e questo valga anche per risposta agli oratori che parlarono poc'anzi), a me piace di rilevare, e lo fo con intimo compiacimento, che una statistica, recentemente pubblicata, dimostra che si procede, lentamente sì, ma si procede in ogni parte d'Italia. Dal 1861 al 1885 il numero dei fanciulli e delle fanciulle nelle scuole si è raddoppiato, e negli ultimi anni crebbero del quattro per cento all'anno, la qual cosa significa che fra altri otto o dieci anni al massimo, nessuno di essi, per il naturale progresso delle cose, mancherà all'obbligo d'istruirsi, noi avremo tra non molto oltre tre milioni e cinquecentomila fanciulli e fanciulle nelle nostre scuole, cioè tutti quelli che si troveranno fra i sei e i dodici anni di età. Quindi, bisogna solo apparecchiarsi a dare aiuti maggiori alle nuove scuole che si andranno istituendo, e intanto io rivolgerò più specialmente le cure a quelle parti del paese, dove il progresso è stato finora più lento, affinché ci sia dato vedere che a poco, a poco, ma senza sosta, tutte le Provincie d'Italia gareggino e si agguaglino rispetto alla istituzione delle scuole, all'opera che esse danno all'educazione popolare, e possano così tutte egualmente partecipare, come membri della stessa famiglia, degli aiuti che ad esse assegna il bilancio dello Stato.

Presidente L'onorevole Giordano-Apostoli ha facoltà di parlare.

Giordano Apostoli. L'onorevole relatore mi ha rimandato alla relazione pubblicata dal ministro, quasi che non l'avessi bene esaminata, perchè

altrimenti, egli ha detto, avrei trovato nella stessa relazione la spiegazione della sperequazione.

Mi permetta che alla mia volta io gli dica che egli non ha forse udito bene ciò che io ho detto, poichè altrimenti avrebbe notato la distinzione che ho fatto tra quei sussidi che vengono direttamente ripartiti dal ministro della pubblica istruzione, e quegli altri i quali si accordano sulla domanda degli enti interessati.

Io non ho parlato di perequazione riguardo ai sussidi che si distribuiscono direttamente, perchè lo so bene che questi vanno distribuiti in determinate proporzioni, e che non tutte le Provincie hanno gli stessi bisogni, e gli stessi titoli; e la legge stabilisce a quali condizioni si debbano dare. Io parlo unicamente di quei sussidi che sono accordati su domanda degli enti interessati, e mi si permetta di dirlo, riguardo a questi non c'è nessuna norma, nessuna ragione da ricercare nè nella relazione che ho citato io, nè in quella del bilancio, che possa giustificare la lamentata sperequazione.

L'onorevole relatore ha anche accennato alla relazione sulla istruzione obbligatoria che l'onorevole ministro deve pubblicare. Ben venga questa relazione. Sono certo che essa sarà degna delle altre sotto ogni rapporto; ma quanto alla perequazione nella distribuzione dei sussidi, dubito assai che confermerà l'inconveniente da me accennato, sebbene in diverse proporzioni, se non è variato il metodo tenuto finora.

Ciò posto, per non tediare troppo la Camera mi limito a ringraziare l'onorevole ministro il quale, in sostanza, mi pare che abbia preso in considerazione le mie osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Unicamente per una spiegazione. Mi sono attenuto soltanto a quello che si riferiva alla Giunta del bilancio per il sindacato che deve esercitare. Le osservazioni dell'onorevole Giordano-Apostoli si riferivano al ministro e alla Commissione per i sussidi, ai quali resta la responsabilità dell'opera loro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Volevo ricordare all'onorevole ministro una cosa che forse non gli è stata detta da alcuno. La materia dei sussidi sulla quale ha richiamato l'attenzione della Camera l'onorevole Giordano-Apostoli, è certamente molto complicata e difficile, e il modo in cui si debbano più utilmente assegnare merita qualche studio e considerazione.

Cavalli. C'è una Commissione apposita.

Bonghi. Ma mancano le norme.

Cavalli. E non la convocano mai.

Arcoleo, relatore. Ci sono le norme.

Bonghi. Non sono esatte.

Arcoleo, relatore. Allora le rifacciano.

Bonghi. Perchè è il metodo stesso dei sussidi che non è determinato.

In qual maniera si debbono dare? Per quali criteri? Secondo il profitto della scuola? Come è garantito? come è ricercato? come affermato? Si devono dare i sussidi in ragione degli scolari? in ragione del profitto di essi?

Queste sono tutte questioni le quali sono state studiate soprattutto in Inghilterra, dove la partecipazione del Governo all'insegnamento elementare si limita all'assegno di sussidi. Queste questioni in Inghilterra sono acutamente e minutamente discusse.

Questa materia adunque ha bisogno di maggior studio, e di maggiore considerazione di quella che sinora le fu accordato dai vari ministri del Regno d'Italia.

Di qui nascono necessariamente delle disuguaglianze nell'accordare i sussidi. Si fanno dei favori i quali sono anche più numerosi per il modo in cui fu costituita la Commissione, sia che essa sia stata convocata, o no.

Dappoichè in questa Commissione, se io non ricordo male, giacchè le cose dell'istruzione pubblica cambiano tanto spesso che nessuno è obbligato a saperle, in questa Commissione, dico, si sono introdotti elementi politici, di maniera che la sua responsabilità non è più determinata, non è più chiara, non è più sindacabile.

Si dice che la Commissione non è stata convocata; peggio che mai allora. Perchè quando una Commissione opera, meno male, alcuni suoi atti possono essere cattivi, altri saranno buoni; ma quando non opera in nessuna maniera, è peggio ancora.

Il regolamento relativo a questa distribuzione dei sussidi fu fatto nel 1876, e credo che il ministro farebbe molto bene a riesaminare questa materia, per trovar modo di regolarla in parecchi punti nei quali io dubito che non sia regolata, sia rispetto ai criteri, sia rispetto ai modi, ed al tempo per la distribuzione di questi sussidi, i quali molte volte arrivano tardi, o sono disuguali, non hanno una ragione precisa, chiara, determinata; insomma non si sa quali siano i criteri coi quali si danno.

È una materia, ripeto, difficile; e che ha bisogno di molto studio nella parte teorica e pratica.

Io non posso dire di saper bene come le cose stanno ora, perchè, per dire il vero, non lo so. Ma se si fa come prima, credo che si faccia male, così rispetto ai criteri che presiedono alla divisione dei sussidi, come alla Commissione che ha l'incarico di distribuirli. Perchè anche qui dovette creare la responsabilità della Commissione entro l'amministrazione e non fuori. Se voi nominate dei deputati a dividere i sussidi non avete responsabilità di alcuna sorta. Bisogna che li distribuisca l'amministrazione, ed allora avrete modo di chiamarla a sindacato. È inoltre evidente che i deputati, per imparziali che siano, si lasciano dominare da criteri politici e in gran parte elettorali. Questo è nella natura umana. (*Bene!*) Perciò io non faccio che richiamare il ministro a considerare la materia ed occorrendo a riordinarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Bonghi ha parlato teoricamente, perchè egli stesso ha dichiarato che ignora come oggi procedano le cose. Non voglio intrattenere la Camera per esporre le norme e i modi onde le diverse specie di sussidi sono distribuite. Ma devo dire che la Commissione, la quale intende alla distribuzione dei sussidi, ha sempre curato di procedere con diligenza e con imparzialità, e che non fu mai sollevato alcun dubbio sulle sue deliberazioni. È vero che di essa fanno parte uomini appartenenti al Parlamento; ma assicuro l'onorevole Bonghi che l'opinione del ministro, responsabile della esecuzione dei deliberati della Commissione, è che inconvenienti non ne siano avvenuti. L'istituzione, esaminando la cosa teoricamente, può parere che non risponda a tutti i possibili desideri; potrà essere, come ogni altra istituzione, migliorata, trasformata, ma inconvenienti non se ne sono verificati.

La disuguaglianza deriva da due fatti: uno è quello di cui ha pure parlato il relatore, che cioè i sussidi toccano specialmente a quelle Provincie in cui sono le scuole, gli istituti ai quali il Parlamento li assegna; l'altro è quello lamentato dall'onorevole Giordano Apostoli, che cioè i sussidi si danno agli enti che li domandano.

Capisco che è difficile stabilire quale sia la via da tenersi a preferenza; perchè il sussidio, se deve giovare, e qualche volta non giova, a far progredire un Istituto che esiste, in altri casi sarebbe forse più utile, se potesse servire a far sorgere un Istituto novello, una scuola che non c'è. Ma, lo ripeto, l'opera del Governo, di chi

sta al centro della nazione, a tutto ciò non è bastevole; è l'attività, la libertà delle diverse parti del paese che si devono esplicitare invocando l'aiuto dello Stato, a cui incombe l'obbligo di avvalorarne le opere.

Devo aggiungere che esaminando le deliberazioni della Commissione dei sussidi, la quale da qualche tempo non fu convocata perchè non ci era bisogno di convocarla, io ho visto come le sue deliberazioni sieno prese in seguito all'esame dei documenti che accompagnano ciascuna domanda, e sopra relazione scritta dal relatore che ebbe incarico di esaminarle, e se non appaiono tutti i criteri che determinarono quelle deliberazioni, esse però vennero prese per voto concorde dei suoi componenti.

Presidente. L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

Merzario. Io debbo parlare quasi per fatto personale.

Fo parte della Commissione per la distribuzione dei sussidi e debbo dire all'onorevole Bonghi due cose: la prima, che in quella Commissione, oltre che parecchi funzionari del Ministero, entrano non solo deputati e senatori, ma anche consiglieri di Stato, il regio procuratore generale e alcuni professori; è numerosa e lavora attivamente e gratuitamente. Dunque la politica non può nè punto nè poco entrare nella distribuzione dei sussidi; la seconda che c'è un regolamento approvato con decreto reale il quale stabilisce tutte le norme per un'equa e regolare distribuzione dei sussidi. La politica che l'onorevole Bonghi vede dappertutto, non mai si è manifestata in una Commissione composta di gente, che non ha secondi fini. Non so poi cosa questa Commissione abbia fatto di male tanto più che dal mese di gennaio essa non si è più radunata. E non si è radunata, perchè non fu convocata, e non fu convocata, per quanto io so, perchè alla fine dell'anno passato i sussidi erano stati tutti distribuiti, non già dalla Commissione, ma dal Ministero, forse da quegli impiegati che l'onorevole Bonghi dice che fanno tanto bene e dovrebbero sostituire con maggior frutto i membri dell'attuale Commissione.

Non ho altro da dire.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Ho chiesto di parlare per due ragioni: l'una per dire che la mia obiezione non è stata compresa, per colpa mia naturalmente.

Io non discuto che vi sia o non vi sia un regolamento per la distribuzione dei sussidi; di re-

golamenti non ne mancano nelle amministrazioni italiane, e molto meno in quella della pubblica istruzione.

Io non dico se il regolamento sia stato osservato o no; questo non lo so, nè m'importa di saperlo; io dico che tutta la materia dei sussidi deve essere studiata daccapo, non dal punto di vista del regolamento, ma dal punto di vista dei principii generali che devono regolare la distribuzione dei sussidi in una buona amministrazione.

Da noi il sussidio non è che un elemento dell'azione dello Stato, rispetto all'istruzione elementare. In Inghilterra, per esempio, per ridire quello che ho detto, non è un elemento; è tutto. Lo Stato non interviene nell'istruzione elementare, che per via di sussidi. Di maniera che in Inghilterra questa questione è stata studiata assai più che in qualunque altro paese; e la questione in che maniera debba esser dato il sussidio o alla scuola elementare o al maestro elementare, è esaminata in Inghilterra, in tutte le sue parti ed in tutti i suoi elementi, assai più che non abbiamo fatto in Italia.

Ora io consiglio al ministro di far rifare questo studio.

Ma, d'altra parte, non credo (e che io non lo creda, l'ho provato quando ero in grado di far succedere alla mia opinione l'atto) non credo che una Commissione, nella maniera che è stata ricomposta dal 1877 e dura, sia efficace; si senta responsabile; possa dar di sè conto al Parlamento. Io sono persuaso che in questa Commissione ci siano deputati, consiglieri di Stato e simili... (*Si ride*).

Cavalli. Non la conosce Lei?

Bonghi. Sono persuaso; ma non credo che una Commissione simile possa distribuire bene i sussidi. Io credo che la Commissione per i sussidi dovrebbe essere e sentirsi responsabile.

Merzario, presidente della Commissione. Fa le proposte, e niente altro.

Bonghi. Peggio che mai! Io non amo nel Governo le cose inefficaci. La Commissione per i sussidi deve esser tutta quanta appartenente alla amministrazione, perchè il Ministero accetti intera la responsabilità sua. Che cosa volete che il Ministero rifiuti, se la proposta è fatta da deputati, senatori o consiglieri di Stato? Io, naturalmente, sono il primo a rispettare i deputati che fan parte di questa Commissione ed i senatori altresì; io non li conosco, ma, ad ogni modo, li rispetterei certamente anche più, se li conoscessi; ma non è ufficio loro intervenire in queste fun-

zioni; questo è ufficio dell'amministrazione. Allora, avrete davanti a voi una relazione che arrivi a tempo e della quale potrete fare acuto e severo esame.

Che acuto e severo esame possiamo noi fare di una relazione che ci venga da una Commissione composta di così illustri personaggi, come quelli dei quali avete parlato? D'altra parte che cosa succede di queste Commissioni?

L'ha detto l'onorevole Merzario stesso che questa Commissione non è più stata convocata da tre mesi.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Bonghi. E quando è convocata, chi ci va?

Voci. Nessuno!

Bonghi. A nome di chi, con quanti presenti le deliberazioni son prese? (*Rumori*).

Io non ne faccio rimprovero a nessuno. Faccio parte anch'io di molte Commissioni. Ma l'effetto qual'è! Che bisogna far di testa propria perchè i commissari non vengano. Dunque, bisogna creare Commissioni efficaci, responsabili della loro azione, composte di commissari che possano, occorrendo, essere richiamati al loro dovere, le cui relazioni si possano sottoporre a serio sindacato.

Ma, o signori, usciamo fuori dalle frasi, cessiamo dal parlare di responsabilità che non esistono; diciamo la verità. Nella nostra amministrazione, come in tutte le amministrazioni di Europa, Commissioni così fatte non servono che ad escludere ogni vera e seria responsabilità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Poichè è stato detto, non so a quale proposito e con quanta opportunità che la Commissione non fosse stata convocata da tre mesi, ripeto che di ciò non è responsabile la Commissione. Se non venne più riunita fu perchè l'Amministrazione dovette eseguire le proposte arretrate, per le quali fu spesa tutta la somma di cui si poteva disporre. E intanto non mi parve opportuno chiamare la Commissione a far nuove proposte, le quali non si sarebbero potute tradurre in atto se non dopo parecchi mesi; suscitando così anticipate speranze e perciò giusti lamenti da parte degli Enti e dei Comuni, a cui fossero stati attribuiti speciali aiuti.

Quando avremo nuovi fondi, sarà il caso di comunicare alla Commissione (se vorrà continuare ad occuparsene) le nuove domande e sulle quali l'Amministrazione ha raccolto tutte le notizie necessarie per poter prendere intorno ad esse le convenienti deliberazioni. Se avessi convocata la

Commissione, avrei incomodato inutilmente degli egregi uomini, li avrei invitati a sedersi davanti ad un tavolo per farmi delle proposte, le quali poi non avrebbero potuto sortire alcun pratico effetto. (*Bravo!*)

Presidente. Così è approvato il capitolo 85.

Capitolo 86. Sussidi a biblioteche popolari a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e per aperture di nuove scuole, lire 122,000.

Capitolo 87. Sussidi a scuole e conferenze magistrali e spese per la coltivazione degli orti agrari annessi alle scuole normali, lire 25,750.

Capitolo 88. Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai Comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici pei quali non siano stati concessi mutui di favore, lire 370,000.

Capitolo 89. Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali, lire 640,000.

Capitolo 90. Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 318,000.

Capitolo 91. Concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798), lire 2,500,000.

Capitolo 92. Spesa per la statistica dell'istruzione primaria, lire 24,000.

Capitolo 93. Collegio convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi per i figli d'insegnanti, - Personale (*Spese fisse*), lire 35,000

Capitolo 94. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi - Annuo assegno - Compensi e remunerazioni per supplenze nei casi di malattia o di regolare congedo - Assegno per arredo dei gabinetti, lire 12,300.

Capitolo 95. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allievi, lire 31,200.

Capitolo 96. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale (*Spese fisse*), lire 115,298.24.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Garrelli; è presente?

Levi. No, è partito!

Presidente. Allora perde il suo turno, e il capitolo rimane approvato.

Capitolo 97. Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Sussidi, lire 14,400.

Capitolo 98. Istituti superiori di magistero fem-

minile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

È presente l'onorevole Di San Donato? Sarebbe iscritto a parlare su questo capitolo.

Voci. Non è presente.

Presidente. Andiamo avanti.

Capitolo 99. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 12,300.

Capitolo 100. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Annuo assegno, lire 42,000.

Capitolo 101. Educatorii femminili - Personale (*Spese fisse*), lire 200,902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia su questo capitolo. Intende di parlare ora o domani?

Chinaglia. Io sono agli ordini della Camera.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. È in sua facoltà parlare ora o domani!

Chinaglia. Per me è indifferente.

Voci. A domani! a domani! È ormai tardi!

Presidente. Questa discussione continuerà domani.

Dichiarazioni del deputato Imbriani.

Imbriani. Chiedo di parlare per una dichiarazione!

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Signor presidente, onorevoli colleghi, io non era presente allo svolgimento della interpellanza dell'amico Bovio poichè il treno è giunto con un'ora e mezza di ritardo. Non ne fo colpa certo al Ministero perchè era quello un convoglio di ministeriali! (*ilarità*) C'erano circa una trentina di deputati fra cui molti chiamati per telegramma! (*ilarità — Commenti*).

Presidente. Onorevole Imbriani, questo non ha a che fare colla sua dichiarazione.

Imbriani. L'hanno detto a me.

Presidente. Va bene si limiti alla sua dichiarazione.

Imbriani. Ora ho saputo che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha pronunciato delle parole all'indirizzo degli Italiani che sono andati in Francia l'anno scorso; so che l'amico nostro Bovio ha risposto altamente e degnamente. Di deputati non c'erano che Costa ed io, c'erano molti altri degni cittadini, i quali hanno tenuto alto il decoro d'Italia.

Io non dico nulla oggi, perchè il ministro è assente, ma non poteva lasciar passare senza una parola di protesta, ciò che ha detto il ministro.

Io mi sono iscritto sulla mozione, e vi parlerò a nome mio e dei miei colleghi, e dimostrerò come era calunniosa quella parola...

Presidente. Onorevole Imbriani questa ultima parola non la doveva proferire; ella non ha udito il presidente del Consiglio. La invito a ritirarla.

Imbriani. Signor presidente non posso ritirarla perchè è una calunnia ciò che disse il ministro.

Presidente. Allora io la richiamo all'ordine.

Imbriani. Accetto da lei il richiamo all'ordine

Presentazione di proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha presentato un disegno di legge di sua iniziativa che sarà trasmesso agli Uffici.

Anche l'onorevole Romano ha presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che sarà pure trasmesso agli Uffici.

Comunicazione di interpellanza.

Presidente. L'onorevole Perrone Paladini ha presentata la seguente domanda di interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi sul quaderno d'onori per le nuove convenzioni postali marittime, ed in specialità sulla soppressione di parecchie linee interessanti il porto di Messina. ”

L'onorevole ministro dei lavori pubblici mi ha autorizzato a dichiarare che accetta questa interpellanza la quale sarà iscritta nell'ordine del giorno dopo le altre.

La seduta termina alle 6,55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91. (63)

2. Discussione sulla mozione del deputato Bovio ed altri, circa il rispetto del dritto di privata riunione.

Discussione del disegno di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (64)

Prima lettura del disegno di legge:

4. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

Seconda lettura del disegno di legge:

5. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882. n. 999 (serie 3ª). (120) (*Urgenza*).

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

7. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

8. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

9. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

10. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

11. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)

12. Trattamento daziario del riso e dell'amido. (140) (*Urgenza*)

13. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

14. Sul personale di pubblica sicurezza. (3) (*Modificato dal Senato*).

15. Disposizioni sulla tassa di minuta vendita delle bevande nei Comuni chiusi. (145) (*Urgenza*)

16. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

17. Leva militare dei giovani nati nel 1870. (150).

18. Disposizioni circa l'ammissione e le promozioni nella magistratura. (5) (*Modificato dal Senato*).

19. Convenzione del 1º ottobre 1889 fra l'Italia e l'Etiopia. (146)

20. Autorizzazione ai Comuni di Cerami, Pedari ed altri per eccedere la media triennale della sovrimposta per più esercizi. (147)

21. Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. (110)

22. Autorizzazione alle provincie di Caltanissetta, Chieti, Venezia, Vicenza e Potenza ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1890 la media del triennio 1884-85-86. (138) (*Modificato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

